

## INDICE

### PRESENTAZIONE

PREMESSA	Pag.	1
Capitolo I - Il quadro socioeconomico generale	"	3
1.1. Il contesto territoriale di riferimento	"	4
1.2. Andamento della popolazione nel lungo periodo	"	4
1.3. L'et... della popolazione nel 1981	"	9
1.4. I settori di attivit... della popolazione: dinamica 1951-81	"	14
1.5. Distribuzione territoriale dell'apparato industriale e terziario	"	25
1.6. L'organizzazione del territorio	"	29
1.7. Conclusioni	"	30
Capitolo II - L'Agricoltura	"	35
2.1. Condizioni generali del territorio	"	35
2.2. L'utilizzazione del suolo: la superficie forestale	"	38
2.3. La superficie agricola utilizzata	"	40
2.3.1. I seminativi e l'orticoltura	"	40
2.3.2. La viticoltura	"	42
2.3.3. La frutticoltura	"	47
2.3.4. I prati stabili	"	50
2.4. Gli allevamenti	"	51
2.5. Le aziende agricole	"	55
2.6. La manodopera	"	58
2.7. La meccanizzazione e gli altri mezzi tecnici	"	61
2.8. L'irrigazione	"	63
2.9. La cooperazione	"	65
2.10. La commercializzazione dei prodotti	"	66
2.11. L'agriturismo	"	75
2.12. Conclusioni	"	75

## PRESENTAZIONE

Questa ricerca appartiene al filone di studi sui sistemi locali, al quale l'Ires ha recentemente indirizzato una maggiore attenzione.

Ciò in relazione alla coesistenza, nella diversificata realtà piemontese, di aree di limitata vastità che presentano condizioni di omogeneità socioeconomica ed opportunità di interventi unitari a livello sovracomunale. Tali aree, seppure di minore rilievo rispetto alle zone più affermate ed ai centri, sono esse stesse componente essenziale dell'intero quadro regionale piemontese, complesso e ricco di potenzialità.

L'Ires è consapevole che la conoscenza delle specificità, delle virtualità e delle esigenze delle singole zone omogenee può orientare ed agevolare le iniziative degli enti pubblici nei vari campi, dalle infrastrutture ai servizi, volte a sostenere l'economia locale ed a migliorare la qualità della vita. L'Istituto ha perciò potenziato il suo patrimonio informativo, ha realizzato strumenti per l'analisi dei sistemi locali, ed ha svolto ricerche su ambiti sub-provinciali, che potranno costituire riferimenti metodologici per indagini anche da parte di enti locali.

Questo ragguardevole impegno dell'Ires ha coinciso con l'analogo impegno dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo, che ha anticipato di alcuni anni le attribuzioni ora conferite alle Province in materia di programmazione dalla recentissima legge sulle autonomie locali.

Il presente studio è infatti dovuto all'iniziativa della medesima Amministrazione Provinciale. In esso l'Ires ha inteso analizzare, nel quadro delle condizioni sociali ed economiche dell'area, l'agricoltura del Roero, connotata da un peculiare dinamismo e da una prestigiosa professionalità.

Andrea Prele  
Direttore dell'Ires



## Premessa

Oggetto specifico del presente lavoro è lo studio dell'agricoltura dell'area del Roero. Appare pertanto ovvia la necessità di definire con esattezza il territorio oggetto d'indagine. A questo fine, in mancanza di più precisi riferimenti, si è ritenuto opportuno considerare come area di studio la regione agraria Istat n. 10 della provincia di Cuneo che è costituita da 22 comuni (tab. 1). Tale scelta è coerente rispetto al fatto che si tratta di uno studio sull'agricoltura, per la quale, pertanto, il riferimento ad un'unità statistica del tipo siffatto può tornare utile sotto il profilo della documentazione disponibile.

Va aggiunto che, nel corso dei contatti avuti con l'Amministrazione Provinciale di Cuneo, è emersa la necessità di chiarire alcune differenziazioni esistenti all'interno del territorio in oggetto non chiaramente attribuibili, almeno ad un primo esame, a mere differenze di tono nel tessuto produttivo dell'agricoltura.

Pertanto, è apparso necessario articolare questo lavoro in due parti, la prima delle quali è costituita appunto da una sommaria analisi delle condizioni socioeconomiche generali del territorio prima definito, mentre la seconda affronta analiticamente i temi relativi all'agricoltura.

Tabella 1 Popolazione residente nei comuni del Roero nel 1988

Comune	Popolazione
Baldissero d'Alba	1.013
Montaldo Roero	878
Monteu Roero	1.521
Pocapaglia	2.259
Santo Stefano Roero	1.148
Sommariva Perno	2.253
Canale	4.974
Castagnito	1.513
Castellinaldo	809
Ceresole d'Alba	1.923
Corneliano d'Alba	1.748
Govone	1.968
Guarene	2.425
Magliano Alfieri	1.476
Montà	4.105
Monticello d'Alba	1.674
Piobesi d'Alba	839
Priocca	1.794
Sanfrè	2.112
Santa Vittoria d'Alba	2.331
Sommariva del Bosco	5.754
Veza d'Alba	1.943

## CAPITOLO I

### IL QUADRO SOCIOECONOMICO GENERALE

Come si è detto, sussistono differenze fra le varie parti del territorio del Roero, che vanno oltre gli aspetti settoriali dell'agricoltura per coinvolgere l'intero quadro socioeconomico locale. Tali differenze possono essere desunte dall'esame comparativo di numerosi indicatori socioeconomici effettuato nell'ambito del lavoro, curato dalla stessa Amministrazione Provinciale di Cuneo, dal titolo "Atlante socioeconomico dei comuni della Provincia di Cuneo". I comuni che paiono diversificarsi per valori generalmente meno favorevoli di vari indicatori presi in esame sono i sei comuni delle Rocche, vale a dire, Baldissero d'Alba, Montaldo Roero, Monteu Roero, Pocapaglia, Santo Stefano Roero e Sommariva Perno. Rimandando per maggiori dettagli al lavoro citato, si può in questa sede sottolineare come detti comuni si differenzino negativamente rispetto agli altri contermini per tasso di emigrazione, entità della popolazione anziana, livello di reddito pro-capite, indicatori di accessibilità ecc. Inoltre, nel lavoro citato, operando opportune ponderazioni degli indicatori presi in esame, sono stati costruiti degli indicatori sintetici finali, mediante i quali è possibile attribuire una classifica ad ogni singolo comune. Orbene, tre dei comuni delle Rocche, e precisamente Santo Stefano Roero, Montaldo Roero e Monteu Roero, sono stati classificati in condizioni di degrado avanzato, mentre Sommariva Perno e Baldissero d'Alba sono risultati "nella media" della provincia e solo Pocapaglia, fra i sei comuni in questione, è risultato invece in condizioni migliori della media. Nessuno degli altri comuni della regione agraria del Roero è risultato, comunque, in condizioni peggiori della media provinciale.

Questa differenziazione esistente nell'ambito dei comuni di detta zona può essere assunta come motivo conduttore per delineare rapidamente lo scenario socioeconomico complessivo entro cui si inquadra l'agricoltura locale, sulla quale si può fin d'ora anticipare un giudizio sostanzialmente positivo, in quanto essa mostra una notevole

vitalità, anche in confronto ad altre situazioni meglio dotate dal punto di vista ambientale.

### **1.1. Il contesto territoriale di riferimento**

La regione agraria del Roero risulta fortemente collegata al polo di Alba-Bra a cui fa riferimento sia sotto il profilo delle attività economiche che per quanto attiene ai servizi più qualificati. L'effetto di induzione di tale polo si manifesta sia in termini di occupazione diretta, attivata attraverso consistenti flussi di pendolarità di manodopera, sia mediante insediamenti produttivi nell'area indicata. Non va peraltro sottovalutato neppure l'apporto che in questo senso esercita l'area metropolitana torinese, data la sua vicinanza.

I tratti più significativi dei rapporti del Roero con i contesti territoriali prima indicati vengono analizzati sinteticamente qui di seguito.

### **1.2. Andamento della popolazione nel lungo periodo**

Nel periodo 1951-88 la popolazione residente nell'area del Roero è diminuita del 6,7% (tab. 2). Per lo stesso periodo, nell'intero Piemonte si rileva un aumento del 24,1% (tab. 3). Considerando l'area programma di Alba-Bra, di cui il Roero fa parte, si rileva una crescita dell'1,7%.

Osservando il trend dei fenomeni demografici nelle varie aree programma della regione (1), si può rilevare altresì come il sensibile aumento rilevato a livello complessivo sia dovuto soprattutto al contributo dell'area di Torino che, non solo è il più elevato in termini percentuali, ma presenta anche un peso preponderante per i valori assoluti che rappresenta (tab. 4).

La dinamica demografica, tanto nell'intera area di Alba-Bra che nel Roero, ha avuto andamenti abbastanza diversi nei vari intervalli temporali del periodo, quasi quarantennale, osservato. Cosè si nota un iniziale calo di popolazione (1951-61), tanto nell'intera area che nel Roero. Tale fase coincide con l'avvio dei processi di concentrazione nell'area torinese. Nei successivi intervalli intercensuari la situazione si stabilizza a livello dell'area programma di Alba-Bra, rivelando anzi tendenze alla crescita demografica, pur attenuate dopo il 1981.

Tabella 2 Variazione percentuale della popolazione residente nel Roero fra il 1951 e il 1988

	Variaz. 1951-88	Variaz. 1951-61	Variaz. 1961-71	Variaz. 1971-81	Variaz. 1981-88
Totale area del Roero	-6,7	-10,3	0,9	3,0	3,0
Totale Rocche	-22,6	-14,9	-5,9	-3,3	2,5
Totale resto Roero	-1,8	-8,9	2,9	4,7	3,1
Baldissero d'Alba	-6,3	-11,1	-2,4	8,0	1,4
Montaldo Roero	-32,4	-16,6	-2,9	-16,5	-1,6
Monteu Roero	-34,4	-20,2	-13,2	-5,3	2,1
Pocapaglia	-13,7	-10,0	-6,1	2,1	8,4
Santo Stefano Roero	-41,7	-23,7	-11,8	-13,4	1,1
Sommariva Perno	-6,9	-8,7	1,2	0,8	0,2
Canale	6,2	-4,0	7,3	3,0	2,0
Castagnito	25,8	-17,5	2,8	48,4	9,4
Castellinaldo	-36,3	-18,5	-14,2	-8,8	-0,6
Ceresole d'Alba	8,7	-7,1	8,5	7,8	4,2
Corneliano d'Alba	-11,1	-11,5	4,8	-4,2	-1,4
Govone	-26,9	-15,1	-9,4	-5,1	-1,9
Guarene	2,0	-12,6	4,0	12,1	5,9
Magliano Alfieri	-5,6	-12,6	6,5	1,4	0,2
Montà	4,2	-10,5	10,0	5,7	5,1
Monticello d'Alba	-13,6	-12,3	0,2	-1,7	-2,2
Piobesi d'Alba	7,1	-11,4	-9,4	33,4	42,0
Priocca	-20,9	-14,0	-4,0	-4,2	-0,5
Sanfrè	8,7	-2,7	10,1	1,5	5,6
Santa Vittoria d'Alba	30,1	8,3	9,8	9,4	17,8
Sommariva del Bosco	9,6	0,3	2,4	6,7	-0,6
Veza d'Alba	-19,7	-19,9	-3,5	3,9	-4,0

Nel Roero l'andamento appare alquanto diverso e sfalsato (fig. 1). Si assiste infatti ad un calo di popolazione nel periodo 1951-61, più sensibile di quello contemporaneamente denunciato dall'intera area di Alba-Bra. Successivamente l'area nel suo complesso denuncia un'inversione di tendenza a partire dal periodo 1961-71. Per il Roero, tale mutamento di tendenza si manifesta solo a partire dal successivo intervallo intercensuario. Peraltro, nel periodo posteriore al 1981, mentre a livello regionale, dopo l'impetuosa crescita dei periodi precedenti, cominciano a rivelarsi i primi segni del declino demografico e mentre, nel contempo, nell'area albese in complesso è rilevabile un sostanziale arresto della crescita demografica, il fenomeno continua invece, sia pur con andamento moderato nella zona del Roero. Non è quindi fuori luogo interpretare tutto ciò come un effetto degli sfasamenti temporali -oltre che di intensità- con cui i vari sistemi socioeconomici locali riferiti a questi ambiti territoriali, si sono sviluppati.



Figura 1 Variazione popolazione 1951-81. Area Alba, Roero, Roero-Rocche, Piemonte

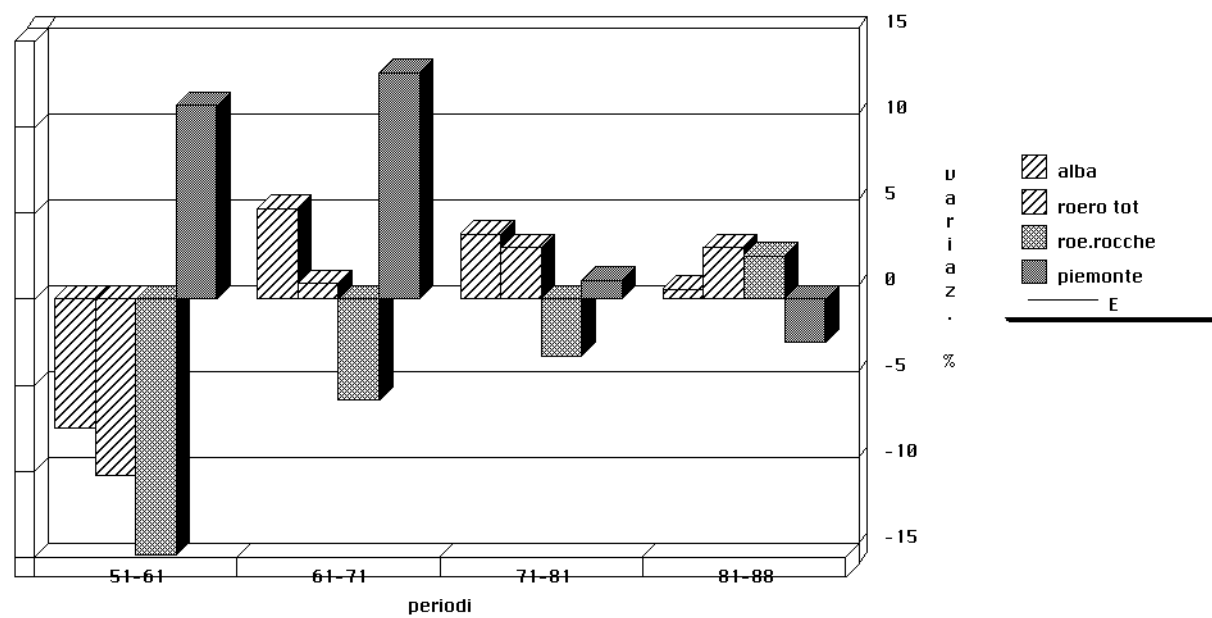


Tabella 3 Variazione percentuale della popolazione residente nelle aree programma del Piemonte (1951-88)

	Vari- 1951-61	Vari- 1961-71	Vari- 1971-81	Vari- 1981-88
Totale Piemonte	11,3	13,2	1,1	-2,5
Verbania	5,4	7,2	0,8	-3,0
Novara	11,0	8,4	2,9	-0,2
Borgosesia	5,8	0,9	-2,8	-5,3
Biella	9,8	2,8	-0,8	-2,7
Vercelli	0,0	0,1	-4,7	-3,9
Ivrea	6,8	12,3	-0,7	-1,8
Ciriè	0,2	10,3	6,8	-1,4
Susa	1,0	20,0	12,9	3,6
Torino	38,1	29,4	1,8	-3,6
Pinerolo	-0,9	9,7	3,6	0,2
Casale Monferrato	-5,0	-6,8	-6,7	-5,3
Alessandria	5,0	4,9	-2,5	-4,1
Acqui Terme	-8,7	-4,0	-3,9	-2,7
Asti	-1,8	5,4	-0,2	-2,3
Nizza Monferrato	-9,4	-6,0	-4,5	-3,2
Saluzzo	-8,4	-0,2	1,0	-0,5
Alba	-7,5	5,3	3,8	0,6
Mondovì	-12,3	-7,3	-4,0	-3,3
Cuneo	-3,0	3,3	3,2	0,5

Nel periodo 1951-61 si hanno i processi di accentramento su Torino, rispetto ai quali l'area Albese, che ha ancora una connotazione prevalentemente rurale, perde terreno e accusa anch'essa un esodo di popolazione. L'area del Roero che presenta oltretutto un'agricoltura basata su condizioni ambientali prevalentemente difficili, è sensibilmente coinvolta in questi processi. Nel periodo successivo cominciano a manifestarsi i segni del decollo dell'economia albese, con riflessi positivi sulla dinamica della popolazione dell'intera area. Il Roero mostra invece ancora un certo ritardo che inizia però a recuperare dal 1971 in avanti, in probabile connessione al progressivo manifestarsi degli effetti diffusivi dello sviluppo di Alba-Bra.

Tabella 4 Variazione in valore assoluto della popolazione residente nelle aree programma del Piemonte (1951-88)

	Variatz. 1951-61	Variatz. 1961-71	Variatz. 1971-81	Variatz. 1981-88
Totale Piemonte	396.038	518.063	46.718	-113.120
Verbania	8.961	12.511	1.537	-5.677
Novara	28.321	24.110	9.019	706
Borgosesia	3.653	94	-1.866	-3.456
Biella	16.883	5.307	-1.601	-5.259
Vercelli	-71	118	-6.828	-5.343
Ivrea	7.398	14.220	-921	-2.358
Ciriè	279	12.552	9.103	-2.080
Susa	799	16.833	13.032	4.153
Torino	383.749	408.423	33.127	-66.121
Pinerolo	-972	10.734	4.414	242
Casale Monferrato	-5.053	-6.532	-6.011	-4.430
Alessandria	14.147	14.565	-7.828	-12.336
Acqui Terme	-8.238	-3.463	-3.242	-2.150
Asti	-2.671	7.998	-297	-3.580
Nizza Monferrato	-7.025	-4.055	-2.868	-1.971
Saluzzo	-14.476	-370	1.626	-741
Alba	-11.166	7.269	5.485	936
Mondovì	-14.127	-7.368	-3.727	-2.927
Cuneo	4.353	4.617	4.564	684

I comuni delle Rocche, che presentano indubbe caratteristiche di isolamento e che hanno subito i maggiori effetti dell'esodo della popolazione, risentono meno di questi effetti di induzione e stentano di più a raggiungere una situazione di equilibrio. Tuttavia anche questi comuni denunciano un certo aumento di popolazione nel corso degli anni '80. Per l'interpretazione di questi fenomeni va detto che negli ultimi anni si sta manifestando una diffusa tendenza al ritorno, nelle località d'origine, degli emigrati a fine carriera, che è stata riscontrata, ad esempio, nella ricerca condotta recentemente dall'Ires sulla situazione socioeconomica della Val Bormida. Va peraltro osservato che fra i comuni delle Rocche, quello che accusa il minor calo di popolazione nell'intero periodo 1951-81 e che, successivamente, dopo il 1981, presenta il maggior aumento di popolazione è Pocapaglia che, nell'ambito dei sei comuni, gode di condizioni particolarmente favorevoli di accessibilità.

### 1.3. L'età della popolazione nel 1981

Per poter fare qualche considerazione sulla ripartizione per classi di età della popolazione, è giocoforza riferirsi ai dati del censimento 1981, in quanto per i periodi successivi sono disponibili unicamente delle stime, statisticamente significative solo per aggregati di popolazione molto più ampi di quelli in esame.

Per svolgere alcune considerazioni critiche appare opportuno effettuare, anche in questo caso, alcuni confronti fra l'area in esame ed alcuni altri aggregati territoriali significativi.

In primo luogo si può fare riferimento all'area programma di Alba-Bra, in cui il Roero è inserito, e confrontare la composizione per età della sua popolazione con l'intero Piemonte e le altre aree programma (tab. 5).

Tabella 5 Composizione per classi di età della popolazione residente nel 1981 nelle aree programma del Piemonte

	Fino a 13 anni	Fino a 29 anni	Fino a 64 anni	Oltre 64 anni
Totale Piemonte	17,4	23,0	43,3	16,3
Verbania	18,2	23,9	41,7	16,3
Novara	17,5	23,0	42,2	17,3
Borgosesia	16,0	22,1	42,7	19,2
Biella	16,2	21,7	43,3	18,8
Vercelli	14,8	21,3	42,5	21,4
Ivrea	16,5	22,0	43,8	17,7
Ciriè	18,0	23,0	42,4	16,5
Susa	18,4	23,2	43,1	15,3
Torino	18,7	24,2	44,6	12,5
Pinerolo	16,9	22,2	43,0	17,9
Casale Monferrato	13,6	20,3	41,7	24,4
Alessandria	14,8	21,4	42,9	21,0
Acqui Terme	13,1	19,3	41,7	25,9
Asti	15,9	21,9	41,2	21,0
Nizza Monferrato	14,5	20,4	40,7	24,4
Saluzzo	18,0	23,1	41,8	17,1
Alba	17,4	22,7	41,8	18,1
Mondovè	15,1	20,4	41,4	23,1
Cuneo	17,7	23,5	42,1	16,7

Rispetto all'intero Piemonte l'area di Alba si distingue per una percentuale leggermente maggiore di popolazione anziana ed una minore incidenza delle classi in età lavorativa, mentre è pressochè pari a quello regionale il peso della classe di età fra 0 e 13 anni. Per quanto riguarda le altre aree programma, appare particolarmente significativo il confronto con quelle del Piemonte-sud (fig. 2), dal quale risulta che Alba-Bra si distingue per un'incidenza della popolazione anziana più contenuta della norma e un'incidenza più elevata della popolazione in età lavorativa.

Si tratta perciò di un quadro demografico relativamente favorevole, rispetto al quale il Roero, nel suo insieme (tab. 6 e fig. 3), non presenta grosse differenze, anche se va sottolineata un'incidenza leggermente più alta della popolazione anziana (19,4% contro 18,1%).

Tabella 6 Composizione per classe di età della popolazione residente nel 1981 nei comuni del Roero

	Fino a 13 anni	Fino a 29 anni	Fino a 64 anni	Fino a 64 anni
Totale area del Roero	17,5	22,1	41,0	19,4
Totale Rocche	15,7	20,0	41,0	23,2
Totale resto Roero	17,9	22,6	40,9	18,5
Baldissero d'Alba	17,6	18,2	42,8	21,4
Montaldo Roero	12,4	18,3	45,3	24,1
Monteu Roero	14,0	17,6	39,8	28,7
Pocapaglia	17,4	23,2	41,1	18,3
Santo Stefano Roero	14,3	17,0	39,1	29,6
Sommariva Perno	16,6	21,8	40,3	21,3
Canale	17,8	22,9	42,2	17,2
Castagnito	21,2	24,4	38,1	16,3
Castellinaldo	16,6	21,1	40,5	21,8
Ceresole d'Alba	22,1	21,8	40,9	25,2
Corneliano d'Alba	15,1	19,6	42,9	22,4
Govone	14,1	19,9	40,9	15,1
Guarene	18,3	21,7	41,8	18,2
Magliano Alfieri	13,8	20,4	39,6	26,2
Montà	19,5	22,7	40,0	17,8
Monticello d'Alba	16,0	22,3	40,1	21,7
Piobesi d'Alba	18,1	25,6	41,9	14,4
Priocca	16,9	22,0	42,3	18,8
Sanfrè	19,4	24,6	40,8	15,3
Santa Vittoria d'Alba	18,7	24,9	41,3	15,1
Sommariva del Bosco	18,4	24,1	40,3	17,3
Veza d'Alba	17,8	20,7	41,3	20,2

Figura 2 Popolazione per classi di età nel 1981. Aree programma Piemonte Sud

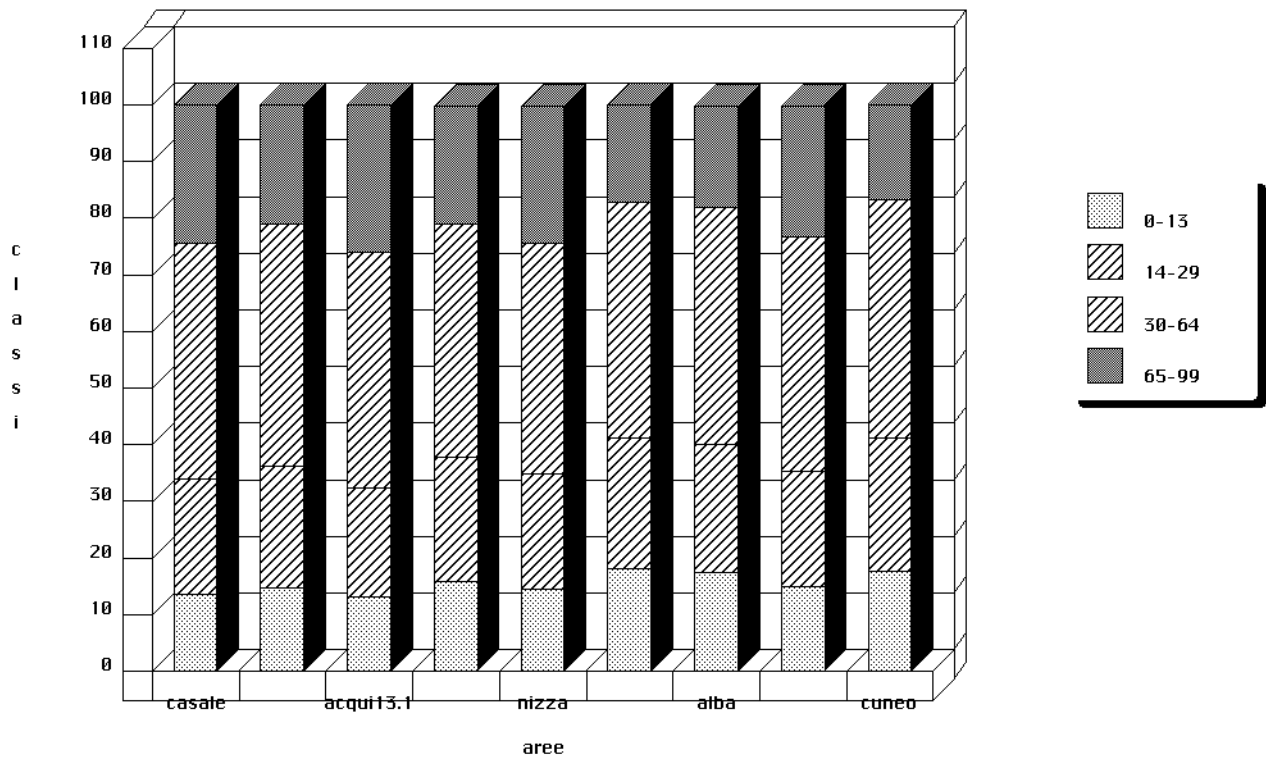
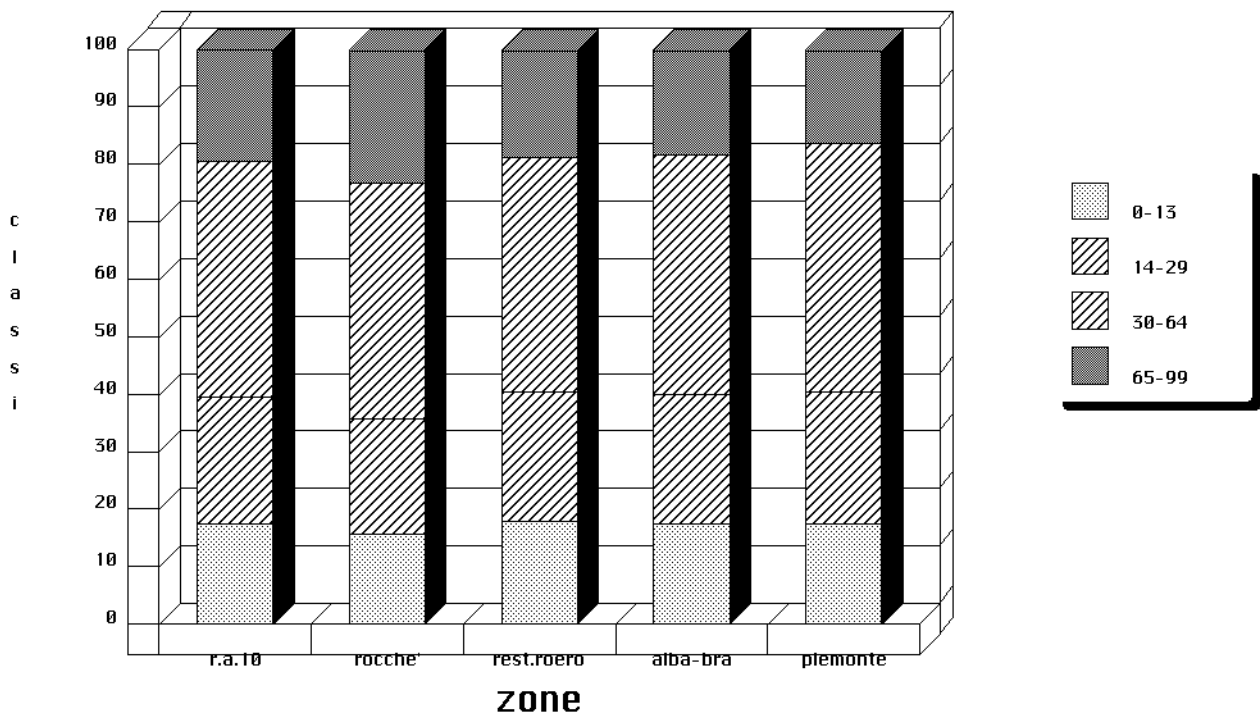


Figura 3 Popolazione per classi di età nel 1981. Roero, area programma Alba-Bra Piemonte

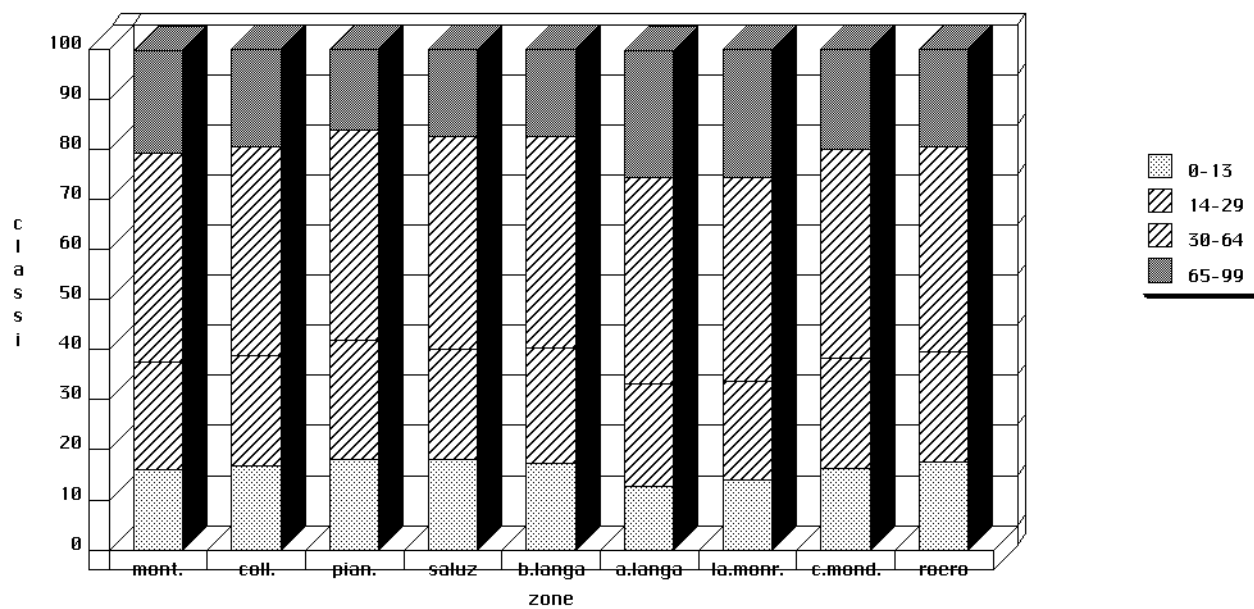


Può essere anche utile un confronto fra il Roero e le altre regioni agrarie della provincia di Cuneo (tab. 7); in particolare si può raffrontare la situazione dell'area in esame con quella dell'insieme delle tre zone altimetriche della provincia e con alcune regioni agrarie più affini sotto il profilo ambientale, quali le altre r.a. collinari della provincia stessa (fig. 4). Rispetto a queste altre zone, il confronto premia prevalentemente il Roero che, per il livello relativamente basso di popolazione anziana e quello, relativamente alto, della popolazione in età da lavoro e soprattutto di quella giovane, si colloca comunque in posizione analoga a quella di regioni agrarie, quali la Bassa Langa o la Collina saluzzese, che costituiscono delle aree forti, non solo dal punto di vista agricolo, ma anche per quanto riguarda lo sviluppo socioeconomico complessivo.

Tabella 7 Incidenza percentuale per classi di età della popolazione residente nel 1981 nelle regioni agrarie Istat della provincia di Cuneo

Zona altimetrica	Regione agraria	Fino a 13 anni	Fino a 29 anni	Fino a 64 anni	Oltre 64 anni
Provincia		17,3	22,7	41,8	18,2
Montagna		16,0	21,6	41,8	20,5
Collina		16,8	22,0	41,7	19,5
Pianura		18,2	23,7	41,9	16,2
Montagna	Po-Varaita	15,4	20,5	42,2	21,9
Montagna	Alta Maira-Grana	11,2	20,1	39,9	28,8
Montagna	Media Maira-Grana	15,5	21,9	41,8	20,8
Montagna	Stura-Demonte	14,2	19,0	44,0	22,8
Montagna	Gesso	16,1	23,4	42,8	17,7
Montagna	Stura-Gesso	18,5	23,9	41,5	16,1
Montagna	Alto Tanaro	12,4	17,9	42,2	27,5
Montagna	Ellero	13,2	18,2	40,8	27,8
Collina	Colline Saluzzesi	18,2	22,0	42,5	17,3
Collina	Monfrat-Cuneese	17,5	22,1	41,0	19,4
Collina	Bassa Langa	17,4	23,1	42,2	17,3
Collina	Alta Langa	12,8	20,3	41,4	25,4
Collina	Langa Monregalese	14,0	19,7	40,8	25,5
Collina	Collina Mondovè	16,4	21,9	41,7	19,9
Pianura	Pianura Saluzzese	18,2	23,6	41,7	16,5
Pianura	Stura-Tanaro	17,9	22,7	41,5	17,8
Pianura	Pianura di Cuneo	18,4	24,2	42,2	15,3

Figura 4 Popolazione per classi di età al 1981. Zone altimetriche e reg. agrarie collina Cuneo





Passando a considerare le differenziazioni esistenti all'interno del Roero (tab. 6), emerge indubbiamente la situazione di maggior disagio dei comuni delle Rocche caratterizzati, rispetto al resto dell'area (fig. 3) da una maggior incidenza di popolazione anziana e da un minor peso della popolazione giovane. Le differenze sono ancora più ampie fra i singoli comuni, analizzando i quali è dato, tuttavia, osservare come situazioni di relativo disagio demografico siano rilevabili non solo e non sempre nei sei comuni delle Rocche. Cosè, se è rilevabile un forte invecchiamento della popolazione a Monteu Roero (28,7% di ultrasessantatrenni) e a Santo Stefano Roero (29,6%), si osserva altresì che sotto questo profilo, i più vicini alla situazione di detti comuni sono collocati fuori dell'area delle Rocche e sono Govone (25,2%) e Magliano Alfieri. L'incidenza della popolazione giovane appare più omogeneamente distribuita, anche se si distinguono negativamente pure per quest'aspetto tre comuni delle Rocche: Montaldo Roero (12,4% di popolazione fino a 13 anni), Monteu Roero (14%) e Santo Stefano Roero (14,3%). Fra i comuni esterni alle Rocche si segnala, per questo indicatore, Govone (14,1%).

#### **1.4. I settori di attività della popolazione: dinamica 1951-81**

Un ulteriore contributo all'interpretazione delle specificità del territorio del Roero, può provenire dall'esame della dinamica intercensuaria della struttura occupazionale della popolazione attiva, confrontata, anche in questo caso, con gli analoghi fenomeni verificatisi nel resto della regione.

Nel 1951 il Piemonte aveva il 32,6% della popolazione attiva dedito all'agricoltura; il 43,3% era adibito all'industria ed il 24,1 ai servizi. A questa prevalenza dell'industria contribuiva in modo massiccio la preponderanza numerica dell'area torinese. Infatti, a quell'epoca, in molte delle aree programma del Piemonte (tab. 8) il settore prevalente in assoluto risultava essere ancora quello dell'agricoltura. Fra queste, l'area di Alba-Bra, in cui il Roero è inserito, denunciava un 63% di attivi in agricoltura. In quest'ambito, il Roero si caratterizzava per una prevalenza ancor più accentuata dell'occupazione agricola che era pari al 70% dell'occupazione complessiva (tab. 9) per l'intera regione agraria e saliva addirittura all'83,5% se si consideravano solo i sei comuni delle Rocche (fig. 5).

Tabella 8 Composizione settoriale della popolazione attiva ai censimenti 1951, 1961, 1971 e 1981 per area programma

	1951			1961		
	Agric.	Industr.	Terz.	Agric.	Industr.	Terz.
Totale Piemonte	32,6	43,3	24,1	22,2	51,3	26,5
Verbania	15,5	59,8	24,7	10,0	62,0	28,0
Novara	29,1	48,6	22,3	17,9	56,3	25,8
Borgosesia	18,4	65,6	16,0	13,6	68,7	17,7
Biella	14,3	67,7	18,0	10,1	69,5	20,4
Vercelli	54,7	24,9	20,4	38,8	34,8	26,4
Ivrea	43,1	41,2	15,7	28,7	53,5	17,8
Ciriè	30,9	55,1	14,0	21,7	61,9	16,4
Susa	24,1	57,7	18,2	14,0	64,8	21,2
Torino	8,8	57,2	34,0	5,3	62,5	32,3
Pinerolo	39,2	42,7	18,1	31,2	49,2	19,6
Casale Monferrato	51,8	27,4	20,7	42,8	34,2	22,9
Alessandria	35,6	37,2	27,3	26,6	43,4	30,0
Acqui Terme	59,4	21,6	19,0	48,6	28,1	23,3
Asti	59,7	20,5	19,8	46,9	29,3	23,8
Nizza Monferrato	70,4	14,5	15,1	59,0	23,5	17,6
Saluzzo	58,3	23,6	18,1	48,7	30,0	21,2
Alba	63,0	19,2	17,8	49,1	30,5	20,4
Mondovè	60,8	20,7	18,4	49,7	27,0	23,2
Cuneo	56,0	18,9	25,2	44,6	25,3	30,2

	1971			1981		
	Agric.	Industr.	Terz.	Agric.	Industr.	Terz.
Piemonte	12,2	55,7	32,2	8,0	48,8	43,1
Verbania	4,7	62,1	33,2	3,9	53,4	42,8
Novara	8,5	58,1	33,3	4,8	52,6	42,6
Borgosesia	6,5	68,9	24,7	4,3	63,5	32,2
Biella	5,5	67,1	27,4	4,2	61,2	34,6
Vercelli	22,1	43,7	34,2	14,5	40,8	44,7
Ivrea	14,6	61,1	24,3	10,0	52,6	37,4
Ciriè	11,7	65,1	23,2	7,2	58,3	34,5
Susa	5,7	66,7	27,6	4,6	55,6	39,8
Torino	2,6	62,4	35,0	2,5	50,7	46,8
Pinerolo	18,7	55,5	25,8	13,4	51,0	35,6
Casale Monferrato	27,4	42,2	30,4	16,4	43,5	40,1
Alessandria	16,3	46,3	37,4	9,1	41,6	49,3
Acqui Terme	34,8	34,2	31,0	21,2	34,2	44,6
Asti	28,8	40,8	30,4	16,6	40,1	43,3
Nizza	44,6	31,0	24,4	31,8	33,4	34,9
Saluzzo	33,3	40,2	26,4	24,2	40,5	35,3
Alba	31,9	42,5	25,6	21,4	43,3	35,3
Mondovè	33,5	37,0	29,5	20,6	40,3	39,1
Cuneo	25,8	36,4	37,7	15,9	35,7	48,3

Tabella 9 Composizione settoriale della popolazione attiva ai censimenti 1951, 1961, 1971, 1981 nei comuni del Roero

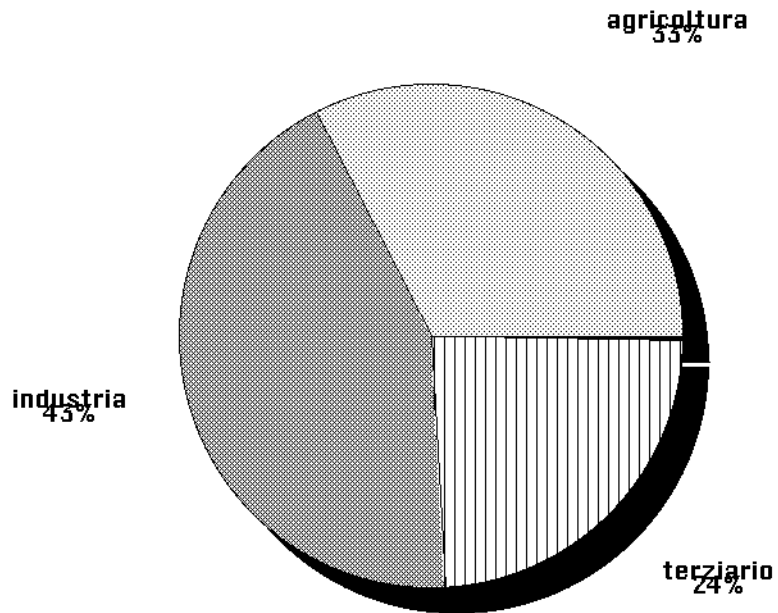
	1951			1961		
	Agric.	Industr.	Terz.	Agric.	Industr.	Terz.
Totale area del Roero	70,0	17,5	12,6	55,6	29,2	15,3
Totale Rocche	83,5	8,7	7,7	69,9	19,3	10,8
Totale resto Roero	65,8	20,1	14,1	51,3	32,1	16,6
Baldissero d'Alba	86,2	6,1	7,6	66,8	23,8	9,4
Montaldo Roero	86,1	4,9	9,0	79,6	9,41	1,0
Monteu Roero	89,6	4,2	6,2	78,1	11,8	10,1
Pocapaglia	68,0	23,3	8,8	56,1	34,5	9,4
Santo Stefano Roero	86,6	6,8	6,5	78,8	12,3	8,9
Sommariva Perno	85,6	5,7	8,7	65,7	19,2	15,2
Canale	50,5	21,7	27,8	34,5	36,5	29,0
Castagnito	82,9	7,5	9,7	76,1	10,1	13,8
Castellinaldo	86,2	4,6	9,2	77,4	9,6	13,0
Ceresole d'Alba	76,2	14,3	9,5	68,2	21,3	10,5
Corneliano d'Alba	66,5	13,0	20,5	47,9	33,2	19,0
Govone	79,8	8,5	11,6	66,4	18,9	14,7
Guarene	76,8	13,0	10,2	63,9	22,3	13,8
Magliano Alfieri	81,3	8,0	10,7	67,7	18,8	13,6
Montà	72,1	15,9	12,0	57,4	25,1	17,5
Monticello d'Alba	73,2	16,5	10,4	56,6	30,2	13,2
Piobesi d'Alba	74,6	9,4	16,0	65,5	21,3	13,3
Priocca	81,1	9,7	9,3	66,6	20,7	12,7
Sanfrè	48,7	37,1	14,3	34,3	53,6	12,1
Santa Vittoria d'Alba	34,0	53,6	12,5	23,9	60,6	15,6
Sommariva del Bosco	39,1	45,5	15,4	27,9	54,6	17,4
Veza d'Alba	82,0	9,2	8,8	62,7	24,7	12,6

	1971			1981		
	Agric.	Industr.	Terz.	Agric.	Industr.	Terz.
Totale area del Roero	35,8	43,8	20,3	22,1	46,8	31,1
Totale Rocche	48,8	37,2	14,0	32,4	44,8	22,8
Roero	32,4	45,6	22,0	19,7	47,2	33,1
Baldissero d'Alba	47,7	37,4	14,9	41,0	38,2	20,8
Montaldo Roero	51,8	34,3	13,9	40,7	38,0	21,3
Monteu Roero	60,8	27,8	11,3	43,1	39,3	17,6
Pocapaglia	35,4	50,7	14,0	20,4	53,5	26,1
Santo Stefano Roero	62,5	26,2	11,3	40,4	39,0	20,6
Sommariva Perno	41,9	40,4	17,7	26,0	48,7	25,3
Canale	22,8	45,7	31,5	12,4	47,4	40,3
Castagnito	46,8	31,8	21,3	22,7	46,5	30,8
Castellinaldo	60,5	24,9	14,5	42,1	31,0	26,9
Ceresole d'Alba	42,8	39,9	17,4	30,1	44,4	25,5
Corneliano d'Alba	30,2	42,7	27,1	19,7	43,8	36,4
Govone	50,9	31,7	17,4	32,1	40,7	27,2
Guarene	50,8	32,8	16,3	29,3	32,2	38,5
Magliano Alfieri	47,0	36,5	16,5	24,2	47,8	28,0
Montà	24,7	50,6	24,6	18,7	50,0	31,3
Monticello d'Alba	37,7	46,1	16,2	17,6	54,7	27,7
Piobesi d'Alba	38,3	42,6	19,1	13,6	52,9	33,5
Priocca	41,9	36,1	22,0	33,1	34,6	32,3
Sanfrè	21,5	62,5	16,0	12,4	62,0	25,7
Santa Vittoria d'Alba	13,0	61,8	25,2	7,7	55,3	37,0
Sommariva del Bosco	18,8	58,4	22,8	10,9	54,7	34,4
Veza d'Alba	39,6	42,2	18,2	26,2	40,1	33,7

Figura 5 Composizione settoriale popolazione attiva 1951

### piemonte



### area prog.alba-bra

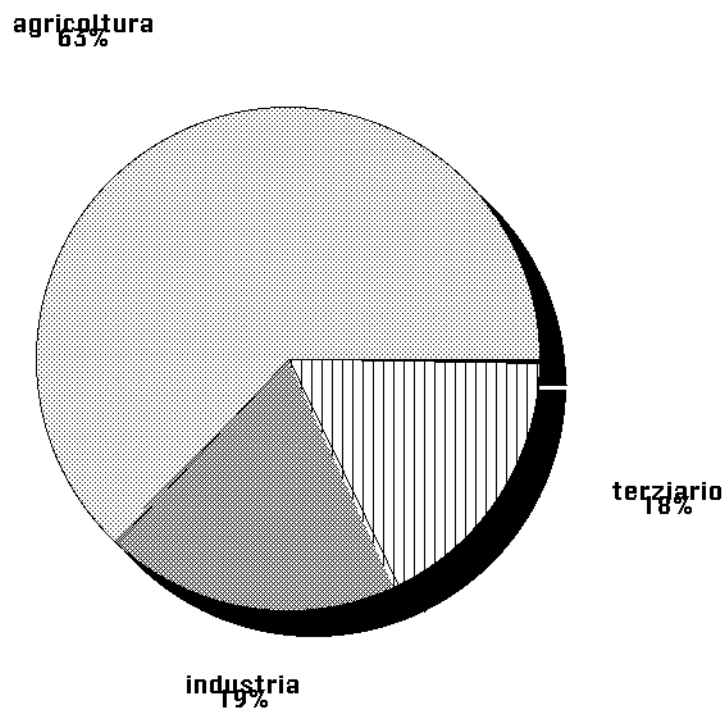
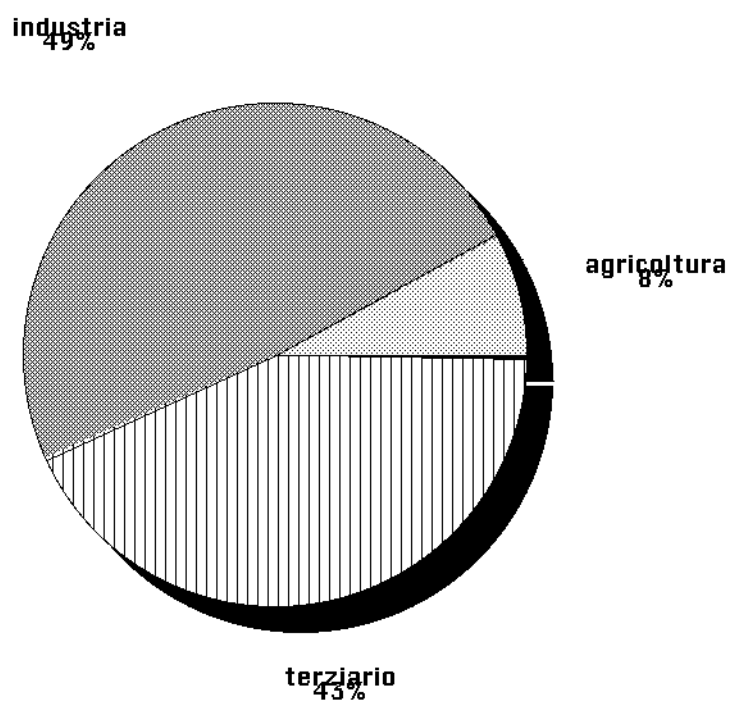


Fig. 5/2 (mancante)

Figura 6 Composizione settoriale popolazione attiva 1981

### piemonte



### area prog.alba-bra

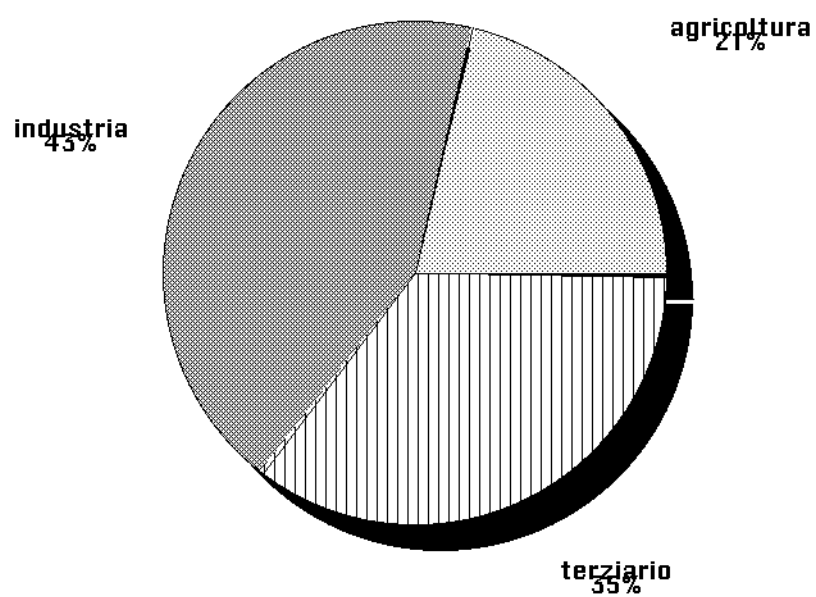


Fig. 6/2 (mancante)

Per sintetizzare la situazione al 1951, può valere l'osservazione che a tale epoca, in 9 delle 19 aree programma in cui è stato successivamente suddiviso il Piemonte, gli addetti all'agricoltura costituivano la maggioranza assoluta della popolazione attiva. Otto di tali aree si collocavano nel Piemonte sud e sud-est e, fra queste, vi era -come si è detto- l'area di Alba-Bra, all'interno della quale il Roero spiccava per il fatto che solo 3 dei 22 comuni presentavano un'incidenza degli attivi in agricoltura inferiore al 50% del totale. Questi erano: Santa Vittoria d'Alba, Sanfrè e Sommariva del Bosco. Nel corso dei successivi decenni la situazione è radicalmente mutata, con gli imponenti processi di deruralizzazione che hanno caratterizzato tutto il Piemonte. Nel 1981 l'occupazione agricola rappresentava 8% dell'occupazione totale nell'insieme regionale, il 21,4%, considerando l'area di Alba-Bra e il 22,1% nel Roero. Sussistono pertanto ancora apprezzabili diversità, in fatto di tasso di attività agricola, fra i vari territori, ma a parte la loro forte attenuazione rispetto al 1951, si può rilevare, comparando gli andamenti di vari ambiti territoriali (tab. 8), come la caduta dell'occupazione agricola proceda generalmente in modo sostanzialmente parallelo (fig. 7). I tassi di attività agricola, pur essendo attestati su livelli per lo più modesti, fanno tuttavia risaltare sensibili differenze fra le varie realtà locali. Tali differenze sembrano scontare spesso le diversità esistenti al 1951, quando la presenza di un forte tasso di attività agricola poteva essere considerata un indicatore abbastanza efficace di situazioni di arretratezza sotto il profilo socio-economico generale. Si possono cogliere andamenti differenziati del tasso di attività in agricoltura, considerando, in primo luogo, le varie regioni agrarie della provincia di Cuneo (tab. 10), caratterizzate, non solo da una notevole varietà di condizioni ambientali, più o meno propizie all'attività agricola, ma anche e soprattutto da un'ampia diversità di condizioni socioeconomiche di partenza.

Nel 1951, si rilevava un tasso di attività agricola superiore al 70% in ben sette regioni agrarie, fra le quali si inseriva, come già si è detto, il Roero. Tali aree erano:

- r.a. n. 1 (Valli Po e Varaita);
- r.a. n. 2 (Alta Val Maira e Grana);
- r.a. n. 4 (V. Stura di Demonte);
- r.a. n. 7 (Alta Val tanaro);
- r.a. n. 10 (Monferrato cuneese, ossia il Roero);
- r.a. n. 12 (Alta Langa);
- r.a. n. 13 (Collina monregalese).



Tabella 10 Incidenza addetti agricoltura su addetti totali ai censimenti del 1951, 1961, 1971, 1981 nelle regioni agrarie Istat della provincia di Cuneo e variazione percentuale 1951-81

Zona	Regione	Agric. 1951	Agric. 1961	Agric. 1971	Agric. 1981	Vari- 1951-81
Altimetrica	agraria					
Provincia		59,4	47,9	31,0	20,6	38,8
Montagna		67,9	57,0	36,7	22,2	45,7
Collina		63,8	51,2	34,6	23,2	40,6
Pianura		49,1	39,1	24,8	17,6	31,5
Montagna	Po-Varaita	76,3	68,7	50,6	33,9	42,4
Montagna	Alta Maira-Grana	80,1	76,7	62,5	44,6	35,4
Montagna	Media Maira-Grana	69,7	56,6	37,1	24,0	45,6
Montagna	Stura-Demonte	77,2	65,2	41,9	27,9	49,3
Montagna	Gesso	65,8	49,7	28,1	13,7	52,2
Montagna	Stura-Gesso	56,3	46,3	27,0	15,5	40,8
Montagna	Alto Tanaro	72,0	59,4	40,9	28,8	43,2
Montagna	Ellero	60,9	49,3	31,0	18,3	42,6
Collina	Colline Saluzzesi	60,2	52,6	37,2	26,3	33,9
Collina	Monferrato-Cuneese	70,0	55,6	35,8	22,1	47,9
Collina	Bassa Langa	62,9	46,8	31,3	23,1	39,8
Collina	Alta Langa	80,7	70,2	54,4	40,3	40,4
Collina	Langa Monregalese	71,1	60,0	45,3	30,5	40,6
Collina	Collina Mondovì	48,1	37,4	24,2	13,6	34,5
Pianura	Pianura Saluzzese	50,9	40,8	27,9	21,4	29,5
Pianura	Stura-Tanaro	51,2	41,7	26,5	15,9	35,2
Pianura	Pianura di Cuneo	46,6	36,5	21,8	15,8	30,8

Nel 1981 la posizione del Roero appare cambiata in rapporto a molte di queste realtà, fra le quali la zona in esame appare comunque come quella in cui il processo di deruralizzazione è più avanzato ed attestato su livelli vicini alla media provinciale. Se si considera poi il fatto che l'agricoltura del Roero mostra una perdurante vitalità, questo risultato può essere interpretato come l'esito di un processo di riequilibrio fra risorse ed occupazione agricola, senz'altro positivo. Per contro, non è difficile rilevare come le zone in cui l'occupazione agricola presenta tuttora un maggior rilievo, come certe valli alpine oppure l'Alta Langa, siano caratterizzate da perduranti problemi sociali, definibili in modo sintetico, anche se non sempre preciso, come problemi di emarginazione e di isolamento. Differenziazioni e problematiche del tipo predetto sono però rilevabili anche nell'ambito del territorio del Roero, per cui appare opportuno un rapido esame della dinamica e della situazione in atto nei vari comuni (tab. 11).

Figura 7 Andamento 1951-81 tasso attività agricola. percentuale attivi agricoli/ attivi totali

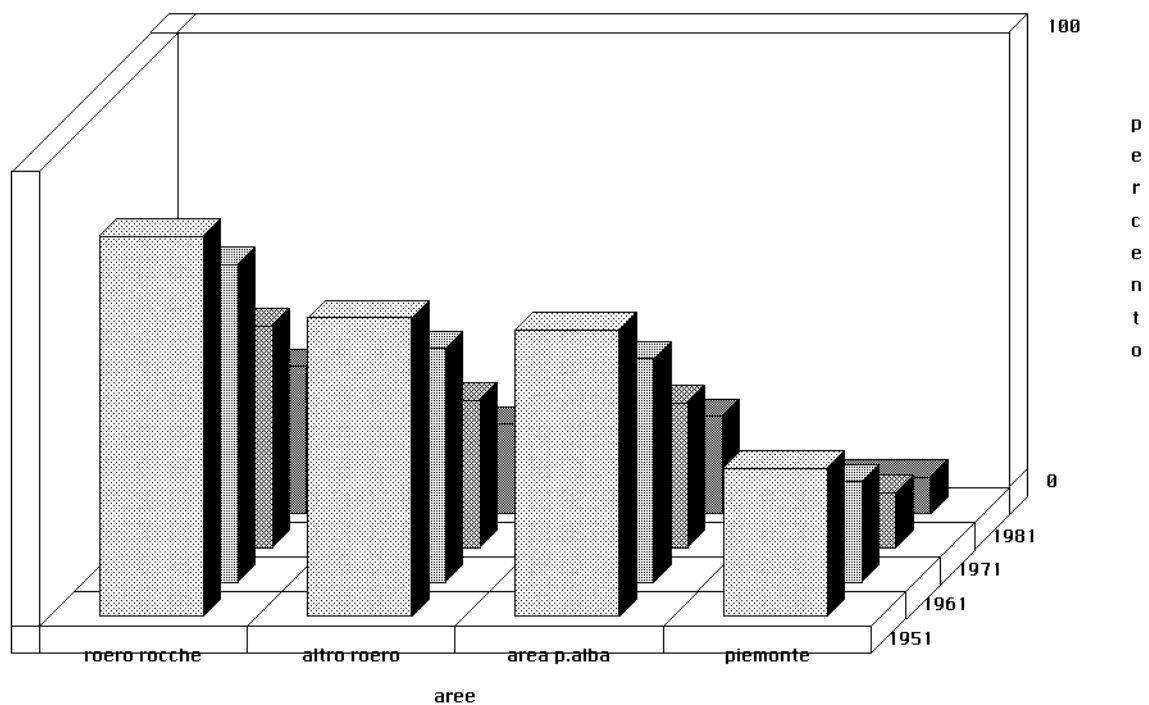


Figura 8 Andamento tasso attività agricola 1951-81. Regioni agrarie collinari della provincia di Cuneo

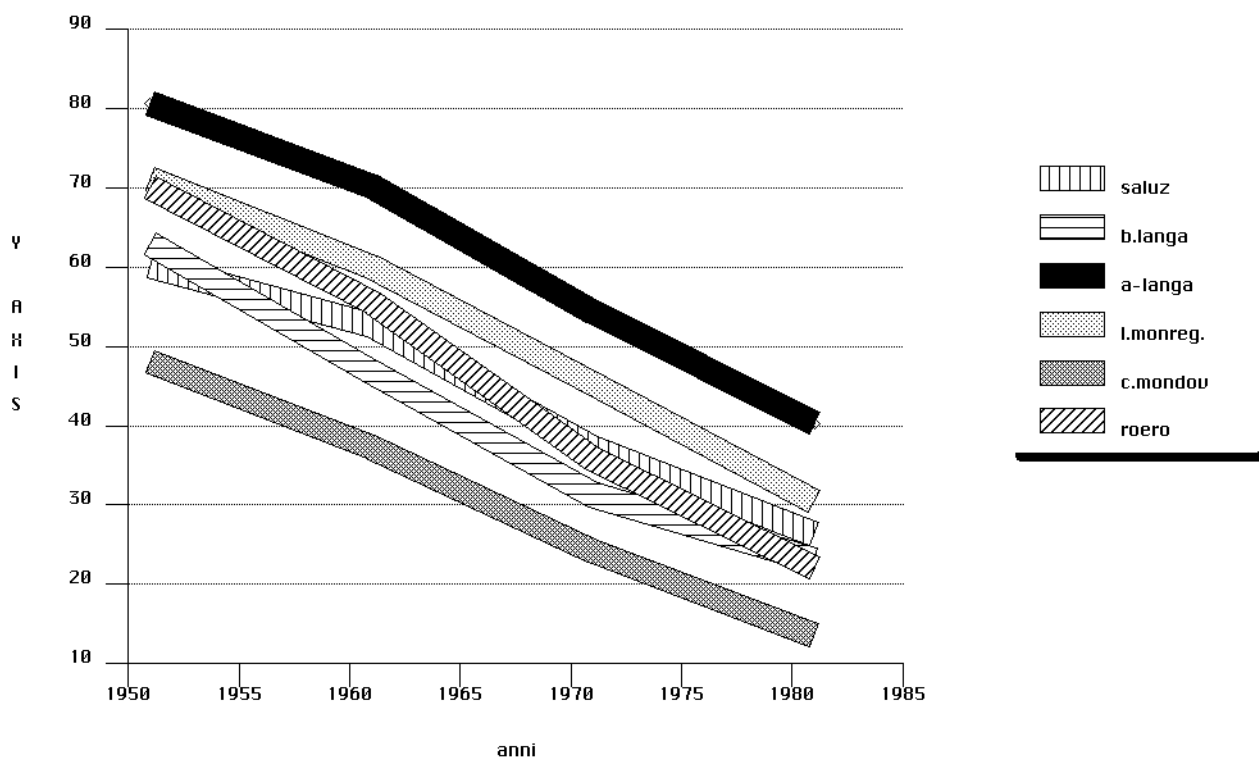


Tabella 11 Incidenza degli addetti all'agricoltura sul totale attivi ai censimenti del 1951, 1961, 1971, 1981 nei comuni del Roero e variazione percentuale 1951-81

	1951	1961	1971	1981	Var. 1951-81
Totale area del Roero	70,0	55,6	35,8	22,1	47,9
Totale Rocche	83,5	69,9	48,8	32,4	51,2
Totale resto Roero	65,8	51,3	32,4	19,7	46,1
Baldissero d'Alba	86,2	66,8	47,7	41,0	45,2
Montaldo Roero	86,1	79,6	51,8	40,7	45,4
Monteu Roero	89,6	78,1	60,8	43,1	46,5
Pocapaglia	68,0	56,1	35,4	20,4	47,6
Santo Stefano Roero	86,6	78,8	62,5	40,4	46,2
Sommariva Perno	85,6	65,7	41,9	26,0	59,7
Canale	50,5	34,5	22,8	12,4	38,2
Castagnito	82,9	76,1	46,8	22,7	60,1
Castellinaldo	86,2	77,4	60,5	42,1	44,0
Ceresole d'Alba	76,2	68,2	42,8	30,1	46,1
Corneliano d'Alba	66,5	47,9	30,2	19,7	46,7
Govone	79,8	66,4	50,9	32,1	47,7
Guarene	76,8	63,9	50,8	29,3	47,5
Magliano Alfieri	81,3	67,7	47,0	24,2	57,0
Montà	72,1	57,4	24,7	18,7	53,4
Monticello d'Alba	73,2	56,6	37,7	17,6	55,5
Piobesi d'Alba	74,6	65,5	38,3	13,6	61,0
Priocca	81,1	66,6	41,9	33,1	48,0
Sanfrè	48,7	34,3	21,5	12,4	36,3
Santa Vittoria d'Alba	34,0	23,9	13,0	7,7	26,2
Sommariva del Bosco	39,1	27,9	18,8	10,9	28,2
Veza d'Alba	82,0	62,7	39,6	26,2	55,7

Nel 1951, mentre considerando l'insieme del Roero era rilevabile un tasso di attività agricola pari al 70% del totale attivi, enucleando il sottoinsieme dei sei comuni delle Rocche tale aliquota saliva all'83,5%. Appare altresì interessante rilevare la situazione dei singoli comuni di questa sottozona; emerge cosè che tutti avevano a quella data un tasso di occupazione agricola superiore all'80%, tranne Pocapaglia che si attestava invece sul 68%.

Considerando invece il resto del Roero, si notavano più ampie differenze, costituite da comuni i quali già allora presentavano un tasso di occupazione agricola molto basso come Santa Vittoria d'Alba (34%) o Sommariva del Bosco (39,1%), mentre altri presentavano un indice particolarmente elevato, come Castellinaldo (86,2%), Castagnito (82,9%), Magliano Alfieri (81,3%) e Priocca (81,1%), tutti al di sopra dell'80%.

Nel 1981 la situazione risultava mutata, anche qui, in direzione di un calo generalizzato dell'occupazione agricola che però fa trasparire alcune significative differenziazioni locali. In primo luogo spicca ancora una netta differenza fra l'insieme dei comuni delle Rocche ed il resto del Roero: nel primo gruppo il tasso di attività agricola è risultato pari al 32,4% mentre nel restante gruppo è rilevabile un tasso del 19,7%. Fra i 6 comuni delle Rocche, 4 e precisamente, Baldissero d'Alba, Montaldo Roero, Monteu Roero e Santo Stefano Roero, avevano ancora al 1981 più del 40% degli attivi impegnati in agricoltura; fra i comuni del resto del Roero, si trova in analoga situazione solo Castellinaldo.

Appare interessante verificare se tale situazione può, in qualche misura, essere associata a condizioni di isolamento. Orbene, dall'esame del già citato atlante socioeconomico della provincia di Cuneo risulta che, fra i comuni del Roero, Sommariva Perno, Monteu Roero, Santo Stefano Roero, Montaldo Roero, Baldissero d'Alba, oltre a Corneliano e Piobesi d'Alba, hanno un'unica strada di collegamento.

### **1.5. Distribuzione territoriale dell'apparato industriale e terziario**

L'esame finora svolto sottolinea le zone d'ombra del territorio; appare ora opportuno individuare invece le luci, rappresentate da quei punti ove il tessuto produttivo si è rinnovato, accogliendo attività industriali e servizi. Questa analisi va fatta tenendo tuttavia conto del fatto che il Roero non costituisce un sistema territoriale autonomo, ma fa invece parte di un contesto più ampio che fa immediato riferimento ai centri di Alba e Bra, senza peraltro escludere, come già si è detto, i rapporti con l'area torinese.

Scopo della breve analisi che segue è quello di evidenziare i centri di localizzazione delle attività produttive e dei servizi, onde dar conto in modo sia pur sommario dell'organizzazione del territorio del Roero.

Considerando l'apparato industriale, i dati del censimento del 1981 mostrano una presenza di 90 unità locali con 10 o più addetti, di cui 72 fino a 50 addetti, 12 da 50 a 100 e 6 oltre i cento (tab. 12). Si tratta quindi di un'area caratterizzata, in modo assai marcato, da insediamenti di piccole industrie. Le sei maggiori industrie della zona -quelle con più di 100 addetti- risultavano localizzate a Santa Vittoria d'Alba (produzione di vini spumanti e di vini speciali), Sommariva

Perno (industria meccanica), Monticello d'Alba (industria delle confezioni), Montà (prodotti in gomma), Guarene (tessile) e Canale (spumanti e vini speciali).

Tabella 12 Addetti per comune in unità locali con 10 addetti e oltre

	Tipo	Frequenza	Addetti
Baldissero d'Alba	1	2	77
Canale	1	11	441
Castagnito	1	3	116
Castellinaldo	1	1	10
Ceresole d'Alba	1	5	125
Corneliano d'Alba	1	3	85
Govone	1	3	157
Guarene	1	8	425
Montà	1	5	211
Monticello d'Alba	1	13	478
Piobesi d'Alba	1	4	58
Pocapaglia	1	3	56
Priocca	1	2	65
Sanfrè	1	1	48
Santa Vittoria d'Alba	1	4	356
Sommariva del Bosco	1	16	476
Sommariva Perno	1	2	226
Veza d'Alba	1	4	85

Va notato che in tutti questi comuni si raggruppano anche altri insediamenti industriali, il che ne fa perciò i centri industriali del territorio in esame, unitamente a Sommariva del Bosco che, pur non presentando al censimento del 1981 nessuna industria con oltre 100 addetti, denunciava una consistenza complessiva di oltre 450 posti di lavoro. Da questo quadro risultano invece esclusi i tre comuni più interni dell'area delle Rocche, vale a dire Montaldo Roero, Monteu Roero e Santo Stefano Roero, oltre a Magliano Alfieri, mentre Castellinaldo alla data suddetta presentava un solo insediamento con 10 addetti.

Per quanto concerne la diffusione e la localizzazione delle attività terziarie, appare opportuno considerare alcuni servizi privati, consultando le fonti Seat (tab. 13), in quanto ciò consente di esprimere qualche ipotesi circa l'organizzazione del territorio in esame. A tal fine può costituire un utile supporto la rappresentazione cartografica acclusa, nella quale oltre ai confini comunali sono state tracciate le

principali direttrici viarie che collegano il Roero con Torino, Asti e Cuneo.

Tabella 13 Servizi privati presenti ad Alba, Bra e nei comuni della r.a. 10  
(da annuario Seat 1989, vol. L)

Alba	banche, assicurazioni, avvocati, fiscalisti, commercialisti, notai, marketing, informatica, centri elaborazione dati, leasing, agenzie di pubblicità, factoring, supermercati, engineering, consulenza del lavoro
Bra	assicurazioni, avvocati, banche, fiscalisti, commercialisti, informatica, notai, centri elaborazione dati, agenzie di pubblicità, consulenza del lavoro, supermercati
Baldissero d'Alba	banca
Montaldo Roero	-
Monteu Roero	-
Pocapaglia	banca, supermercato
Santo Stefano Roero	-
Sommariva Perno	banca
Canale	banca, fiscalista, notaio
Castagnito	banca
Castellinaldo	-
Ceresole d'Alba	-
Coneliano d'Alba	banca, leasing, supermercato
Govone	assicurazioni, banca
Guarene	-
Monticello d'Alba	banca, engineering
Magliano Alfieri	-
Montà	assicurazioni, banca, consulenti del lavoro, supermercato
Piobesi d'Alba	-
Priocca	banca
Sanfrè	-
Santa Vittoria d'Alba	banca, supermercato
Sommariva del Bosco	avvocati, banca, fiscalisti, notai, consulenti lavoro, supermercato
Veza d'Alba	-

Considerando la dotazione di servizi si evidenzia maggiormente il fatto che il Roero costituisce una parte del sistema territoriale di Alba e Bra, con i quali comuni esso confina. Nelle due predette città esiste una struttura di servizi, tanto per la persona che per le imprese, sia pubblica che privata, che appare molto ampia ed articolata, in cui sono presenti anche settori innovativi o non tradizionali, quali l'informatica, il leasing, il factoring, la pubblicità, il marketing ecc.

Fig. ... (mancante)

Se si considera la dotazione di servizi del Roero, è facile riscontrarne l'incompletezza; questa va tuttavia attribuita alla ricchezza di offerta dei due centri anzidetti.

## **1.6. L'organizzazione del territorio**

Nella carta già citata, è stata rappresentata la distribuzione sul territorio delle attività industriali e dei servizi privati, unitamente alla distribuzione spaziale di alcuni fenomeni demografici quali, l'entità della popolazione residente nei vari comuni e il tasso percentuale di variazione della popolazione stessa nel lungo periodo. Si è ritenuto altresì utile rappresentare anche gli assi portanti del sistema viario della zona, quelli, cioè, che la collegano con Asti, Cuneo e l'area torinese.

Gli elementi forti che sembrano emergere da questa rappresentazione possono essere sinteticamente riconducibili a due fattori: la vicinanza con Alba e la localizzazione su un asse di collegamento importante.

In realtà appare evidente che alcuni tratti del Roero altro non sono che il protendimento dello sviluppo urbano di detti due centri che ha scavalcato in più punti i loro confini comunali.

Peraltro, come capacità di attivazione delle attività produttive, i collegamenti con Torino sembrano far premio rispetto a quelli con Asti: infatti gli effetti induttivi sugli insediamenti produttivi e sulla popolazione residente sembrano attenuarsi lungo la direzione di nord-est della SS. 231, di mano in mano che ci si allontana da Alba verso Asti. Sono viceversa particolarmente dinamici centri relativamente distanti da Alba quali Canale e Montà sulla SS. 29 e Sommariva del Bosco sulla Bra-Carmagnola, accomunati, però, da una buona connessione con l'area torinese.

Si evidenziano in fine le aree "isolate", identificabili in primo luogo nei tre "Roeri" (Montaldo Roero, Monteu Roero e Santo Stefano Roero) e poi, anche se in modo meno manifesto, nell'area di confine con la provincia di Asti, vale a dire nei comuni di Castellinaldo, Magliano Alfieri, Priocca e Govone. Va ricordato, per di più, che questi comuni denunciano una situazione negativa non lontana da quella dei tre "Roeri", anche per altri indicatori sociodemografici precedentemente considerati. In questi comuni si assiste anche a fenomeni di "pianurizzazione" degli insediamenti lungo l'asse Alba-Asti, cui fa da



contrappunto una certa decadenza dei territori collinari, rilevabile tanto dagli indicatori demografici predetti che dalla modesta entità degli insediamenti produttivi.

### **1.7. Conclusioni**

L'area del Roero, partendo da una condizione di arretratezza, quale era possibile riscontrare all'inizio degli anni '50, ha poi seguito un trend evolutivo ampiamente positivo.

Attraverso processi di industrializzazione attivati grazie alla vicinanza del "polo" dinamico di Alba-Bra e della stessa area metropolitana torinese, la connotazione socioeconomica del territorio è divenuta prevalentemente extra-agricola. Tuttavia, come si evince dall'analisi dedicata a questo settore nella seconda parte del lavoro, questi processi non hanno avuto un impatto destrutturante per l'agricoltura locale. Questa, anzi, ha saputo sfruttare alcune potenzialità produttive e la condizione di vicinanza rispetto ad aree urbane esprimendo un'ampia e differenziata domanda di prodotti agricoli, adattando quelle che in realtà costituiscono condizioni negative o comunque vincolanti -le ridotte dimensioni aziendali- per dar vita ad un modello abbastanza peculiare, incentrato su indirizzi intensivi e su produzioni di qualità.

Nell'ambito dell'area sono peraltro rilevabili situazioni di maggior arretratezza, rappresentate da alcuni comuni in cui la popolazione è più anziana, l'emigrazione è stata più intensa e le attività economiche extra-agricole si sono poco o punto sviluppate, sicché l'attività in agricoltura, pur dovendo far conto su condizioni ambientali spesso peggiori, risulta ancora prevalente o comunque maggiormente presente rispetto al resto del Roero.

I comuni in questione sono soprattutto localizzati nella zona delle Rocche (Monteu Roero, Montaldo Roero e Santo Stefano Roero) e nella parte est del territorio (Castellinaldo, Magliano Alfieri, Govone).

Un esame delle caratteristiche territoriali di questi comuni mette in evidenza come essi siano meno accessibili, oppure più lontani da Alba, oppure più decentrati rispetto ai principali assi di collegamento con Torino.

L'isolamento territoriale sembrerebbe essere, ad un primo approccio, la causa principale della loro relativa arretratezza. Alcune

considerazioni portano, peraltro, a considerare tale interpretazione con molte riserve.

Va infatti attentamente valutato il peso che l'evoluzione socioeconomica generale verificatasi negli ultimi trent'anni ha esercitato sui modelli di vita, anche con preciso riferimento ai problemi in esame. La diffusione di massa della motorizzazione individuale, aggiunta ad un innegabile miglioramento della viabilità, anche locale, in presenza di distanze, in ogni caso, non eccessive rispetto ai centri di riferimento dell'area -Alba e Bra, oltre alla stessa Torino- ha certamente ridotto il peso dell'isolamento fisico e, nella stessa direzione ha operato anche la diffusione, ormai capillare, dei media radiotelevisivi.

C'è da chiedersi perciò se oggi l'isolamento, almeno in queste plaghe, non assuma caratteristiche diverse e più complesse del passato, e non vada magari interpretato ricorrendo a categorie d'ordine sociale e psicologico, soprattutto nei comuni maggiormente provati dall'emigrazione. In questi comuni la povertà del tessuto sociale residuale crea condizioni di indubbia difficoltà, rispetto all'esigenza di trovare localmente occasioni di integrazione e di stimolo alla crescita culturale individuale, intesa come capacità di interagire costruttivamente col contesto sociale più generale. A questa condizione di isolamento non è neppure estranea una certa perdita del senso di identità collettiva, propria delle popolazioni rurali che spesso, nei modelli proposti dalla Società contemporanea, non trovano riferimenti utili alla loro omologazione sociale.

Se è corretta tale interpretazione, ne consegue che le politiche volte a sanare tali situazioni non sono semplicisticamente riconducibili a puri interventi infrastrutturali e chiamano in causa non solo le istituzioni, ma anche tutte le altre potenzialità aggregative identificabili sul territorio.

Soprattutto appare importante cogliere, dal quadro socioeconomico dell'area, quegli elementi che hanno capacità di imprimere dinamismo anche alle sue parti isolate ed arretrate. Non vi è dubbio che essi vadano cercati nell'agricoltura che, come si evidenzia nel seguito di questo lavoro, appare dinamica ed esprime ulteriori potenzialità di crescita qualitativa, anche nelle zone isolate, dove peraltro sarebbe difficile ipotizzare un assetto produttivo assai diversificato, date le loro difficoltà di fruire di eventuali effetti diffusivi di processi di sviluppo attivati a più vasto raggio.

Incidentalmente, è doveroso riconoscere che in questa scarsa permeabilità si manifesta l'impatto più consistente dell'isolamento fisico. Tuttavia, data la vocazione e le potenzialità agricole, appare opportuno concentrare in questa direzione le energie e le risorse disponibili, senza trascurare le componenti ambientali le cui attrattive si prestano ad un'utilizzazione giudiziosa per il turismo.

Anche le analisi svolte nel corso di questo lavoro sottolineano la necessità che lo sforzo per liberare le potenzialità tuttora inespresse dall'agricoltura vada esercitato soprattutto in direzione della valorizzazione della produzione e del riconoscimento della qualità, orientando e sostenendo l'iniziativa individuale già oggi fortemente attiva. Al buon esito di tale impegno è legata la possibilità di valorizzare in pieno la figura dell'agricoltore. Infatti la produzione di beni di elevata e riconosciuta qualità può conferire all'attività agricola il ruolo di un artigianato di alto livello, gratificando i produttori, non solo sotto il profilo dei redditi, ma anche per l'immagine professionale e il prestigio sociale che può derivarne.

## Nota al capitolo I

- (1) Le aree programma a cui si fa riferimento in questo lavoro, non tengono conto delle modifiche apportate alla loro delimitazione con deliberazione C.R. del Piemonte del 20 marzo 1990, n. 1280-4355, in quanto le elaborazioni in argomento erano già state effettuate in precedenza. Si fa peraltro presente come l'area di Alba-Bra non abbia subito alcuna modifica, mentre quelle apportate all'area di Torino, utilizzata nel presente lavoro come termine di confronto, sono del tutto marginali e non tali, comunque, da modificare l'ordine di grandezza dei fenomeni considerati.



## L'AGRICOLTURA

### **2.1. Condizioni generali del territorio**

Il Monferrato Cuneese ha una delimitazione geografica e amministrativa abbastanza evidente, che può essere individuata superiormente dai confini con le province di Torino e Asti, inferiormente dal corso del Tanaro, e ad ovest dalla pianura di Carmagnola, Racconigi e Bra. Esso conta 22 comuni, con una superficie territoriale di 34.659 ettari.

In tale area si inserisce il Roero, che ne ricopre gran parte e la cui estensione geografica non collima con i confini comunali. Nella sua delimitazione vanno senz'altro privilegiati i criteri geomorfologici e altitudinali, e pertanto non v'è dubbio che il cuore del Roero sia rappresentato innanzitutto dai 6 comuni cosiddetti delle Rocche (Santo Stefano Roero, Monteu Roero, Montaldo Roero, Baldissero d'Alba, Sommariva Perno e Pocalaglia), e da parti più o meno estese di collina depressa situate soprattutto nei comuni di Montà e Santa Vittoria d'Alba. Intorno a tale area centrale può essere individuata una fascia collinare che comprende Canale, Priocca, Castellinaldo, Vezza d'Alba, Piobesi d'Alba, Corneliano d'Alba e buona parte di Monticello d'Alba, mentre dalla parte opposta si spingono verso il Roero con porzioni alte di collina depressa anche i comuni di Ceresole d'Alba, Sommariva del Bosco e Sanfrè. La fascia collinare prima citata si prolunga ancora, in direzione del Tanaro, occupando anche una parte dei comuni di Guarene, Castagnito, Magliano Alfieri e Govone. Se dunque la connotazione del Roero è collinare, se ne distaccano da un lato le parti piane del fondovalle del Tanaro, e dall'altro le ampie estensioni occidentali che partendo dalle Rocche scendono con morbida pendenza a raccordarsi con la pianura di Bra, Racconigi e Carmagnola, oltre che modesti lembi che costituiscono la continuazione nel Cuneese dell'altopiano di Poirino.

Ai caratteri distintivi geomorfologici e altitudinali si accompagnano quelli geologici, che in definitiva hanno avuto azione determinante nella morfologia del rilievo stesso. Una evidente linea diagonale attraversa infatti il territorio ed è quella del ciglio

delimitante a nord-ovest le Rocche: a occidente digradano verso la pianura, con qualche scarpata, terreni pleistocenici, mentre a oriente si evidenzia l'ossatura a forre e rocche che caratterizza il cuore del Roero e che è pliocenica, con una fascia più bassa (verso il Tanaro e parallela al suo fondovalle) di origine miocenica.

Nel complesso i terreni su cui è praticata l'agricoltura rivelano condizioni abbastanza buone. La situazione migliore si ha nei terreni spessi delle alluvioni recenti o attuali, dotati di buona od ottima fertilità naturale, abbastanza sciolti e freschi: oltre che sulla larga fascia che dal Tanaro va al piede delle colline, tali terreni sono presenti soprattutto lungo il Bobore, i rii Covasso e di Canale, la Val Biegio e Valle di Priocca, il torrente Ridone, il torrente Mellea con gli affluenti rio di Casale e rio dei Galli. Ma è soddisfacente anche la condizione di molti altri terreni sedimentari sia pliocenici che miocenici, di medio impasto e con equilibrate percentuali sia di frazioni sciolte, sia di argilla (che in situazioni siccitose fa mantenere un certo grado di umidità), sia di humus: sono, questi, i terreni su cui si svolge soprattutto la viticoltura ma anche la frutticoltura, mentre quando la frazione sabbiosa è più abbondante si hanno vocazioni per colture come l'asparago, il pisello, la fragola. Soltanto nella parte occidentale (sugli altopiani tendenti all'argilloso su cui giacciono parte dei comuni di Ceresole d'Alba, Sommariva del Bosco e Sanfrè) la situazione è qua e là meno soddisfacente, per la presenza di alluvioni antiche ferrettizzate, di reazioni tendenti al subacido o anche all'acido, e di terreni sabbiosi dove condizioni siccitose si ripercuotono più negativamente. Però dove le condizioni sono poco felici, come sulle "terre rosse", sulle ghiaie e su terreni sortumosi, l'agricoltura si è ormai quasi del tutto ritirata.

Così pure, sono tornati al bosco terreni marginali afflitti da eccessiva declività o da esposizione poco felice specie per quanto riguarda il vigneto. Per ciò che concerne la geomorfologia, sovente si è intervenuti con livellamenti, spianamenti e gradonamenti per migliorare talune situazioni.

Il versante sinistro del Tanaro, rispetto a quello destro, gode d'una insolazione ben migliore, ma l'orografia piuttosto complessa porta a una certa varietà di situazioni. I fondi delle valli e vallette interne catturano di frequente l'aria fredda, al punto da doversi tenere distanti da essi i filari delle viti e sovente anche i fruttiferi. Ma anche le pendici ben esposte sono pur sempre ubicate in una fascia a clima di tipo temperato freddo, per cui vi sono in genere limitazioni (a parte

qualche nicchia più riparata) per colture sensibili alle basse temperature persistenti (come per l'actinidia), o alle brinate tardive. Certamente, le pendici rispetto al fondovalle del Tanaro e alle aree verso la pianura del Po mostrano minori escursioni termiche e minor nebbiosità; anche le precipitazioni però sono inferiori, sia pure di poco. La grandine non cade con frequenza, ma costituisce una minaccia per una parte dell'area, dove sono state piazzate batterie per lanciare razzi sulle nubi grandinifere.

Le precipitazioni toccano nel Roero livelli tra i più bassi in Piemonte. I dati medi relativi a un gran numero di annate consecutive degli ultimi decenni mostrano apporti annui inferiori ai 700 mm a ovest d'una linea che passa per Canale, Corneliano d'Alba e Santa Vittoria d'Alba, e superiori a tale valore a est (ma senza toccare gli 800 mm). Esiste inoltre una certa concentrazione in due punte primaverile e autunnale, con le consuete carenze nel periodo estivo. Di conseguenza anche i corsi d'acqua, fuori dai periodi piovosi, smagriscono sensibilmente le loro portate e non sono in grado di offrire valide risorse per l'irrigazione. Soltanto il Tanaro, con i suoi affluenti che attingono d'estate anche da masse glaciali delle Alpi Liguri e Marittime, fornisce con continuità acque irrigue per i terreni del suo fondovalle, e per le falde sotterranee che ivi possono essere raggiunte trivellando pozzi.

Dei 34.659 ettari di territorio, la parte maggiore (42,3%) è classificata collina depressa, il 29,1% collina e il 28,6% pianura. I comuni più estesi sono Ceresole d'Alba, Sommariva del Bosco, Montà e Monteu Roero, ricoprenti da 2.445 a 3.705 ettari ciascuno; i più piccoli (sotto il migliaio di ettari) sono nell'ordine Piobesi d'Alba, Castagnito, Castellinaldo, Magliano Alfieri e Priocca.

Una porzione dell'area è costituita da comuni (Ceresole d'Alba, Sommariva del Bosco e Sanfrè) il cui territorio digrada dal Roero verso la pianura di Bra, Racconigi e Carmagnola, ed è esso stesso situato per la maggior parte in pianura: sul totale del territorio tale porzione ne costituisce una quarta parte.

Un altro 17% è costituito da comuni che si estendono in parte nella pianura di fondovalle del Tanaro e in parte nella collina non depressa sovrastante: Monticello d'Alba, Guarene, Castagnito, Magliano Alfieri e Govone.

Il 18,3% del territorio appartiene poi a comuni interamente collinari ma non in situazione classificata depressa: Corneliano d'Alba, Piobesi d'Alba, Vezza d'Alba, Canale, Castellinaldo e Priocca.



La parte maggiore tra quelle in cui può essere suddivisa l'area secondo la sua giacitura è costituita dai 6 comuni contigui cosiddetti delle Rocche: Monteu Roero, Santo Stefano Roero, Montaldo Roero, Baldissero d'Alba, Sommariva Perno e Pocapaglia. Essi ricoprono il 28,7% dell'area, che in gran parte è classificata collina depressa (in essa soltanto 308 ettari, pari a poco più del 3%, sono in pianura e appartengono per due terzi a Sommariva Perno e per un terzo a Montaldo Roero).

Al totale manca un 10,6%, che è quello formante la superficie di Montà e Santa Vittoria d'Alba, comuni di collina depressa con qualche centinaio di ettari di pianura, che incide per il 68% del totale nell'ultimo comune, ma soltanto per il 13% nel primo.

Sul territorio risiedevano a fine anno 1988 46.460 persone, pari ad una densità di 134 abitanti/Kmq. I centri maggiori sono rappresentati da Sommariva del Bosco (5.754 ab.), Canale (4.974) e Montà (4.105); 5 comuni contano 2.100-2.400 abitanti (in ordine decrescente Guarene, Santa Vittoria d'Alba, Pocapaglia, Sommariva Perno e Sanfrè), e infine tutti i rimanenti 14 comuni hanno meno di 2.000 abitanti (meno di 1.000 Piobesi d'Alba, Montaldo Roero e Castellinaldo).

Esistono ovviamente disparità di densità di popolazione. La densità minore (da 52 a 86 ab./kmq) si riscontra nei 5 comuni (di cui 4 delle Rocche) di Ceresole d'Alba, Monteu Roero, Baldissero d'Alba, Montaldo Roero e Santo Stefano Roero, seguiti (da 101 a 139 ab./kmq) da Castellinaldo, Govone, Sommariva Perno, Pocapaglia, Sanfrè e Vezza d'Alba. Altri 7 comuni occupano una fascia con densità da 154 a 200 ab./kmq, e soltanto 4 superano tale soglia: Piobesi d'Alba e Castagnito di poco, poi Santa Vittoria d'Alba (233) e infine Canale (276).

Nei 6 comuni delle Rocche la densità è nel complesso di 91 ab./kmq; tale subarea, che con quasi 100 kmq ricopre il 28,7% dell'area qui esaminata, non ospita che il 19,5% della popolazione.

## **2.2. L'utilizzazione del suolo: la superficie forestale**

Circa l'80% della superficie territoriale è destinato ad utilizzazione agricola e forestale, in un rapporto tra questi due usi all'incirca di tre a uno; pertanto il territorio va ripartito all'incirca per il 60% agli usi agricoli, il 20% a quelli forestali e il 20% agli altri usi.

Nei comuni delle Rocche tali percentuali differiscono sensibilmente da quelle generali: oggi si può valutare in un 45% la superficie agricola, nel 40% quella forestale e nel 15% per gli altri usi.

Mentre più avanti verrà esaminata a fondo la superficie agricola, si può accennare ora a quella forestale, che appare concentrata ovviamente nella collina depressa. Il 60% della superficie boscata dell'intera area (i dati più recenti, forniti dai Servizi regionali per la Forestazione, sono del 1985) si estende infatti nei 6 comuni delle Rocche, il 16,3% negli 8 comuni disponenti di aree di pianura, quasi il 10% in quelli di collina non depressa, il resto nei rimanenti. Nell'elenco dei comuni più boscati, tra i primi 7 si trovano tutti i 6 comuni delle Rocche, con al primo posto Monteu Roero; in tutti la percentuale di territorio boscato va dal 38,4 al 40% circa, salvo per lo stesso Monteu Roero in cui sale al 44,5%. Al secondo posto per superficie a bosco figura Montà, forestato per il 27,5%. Di tutti gli altri comuni, quello con la maggiore superficie forestale (435 ha) è Ceresole d'Alba, seguito da Sanfrè con 290; quello con la maggiore percentuale di territorio boscato è Corneliano d'Alba (27,5%), seguito a distanza da Sanfrè con il 19,5%. Sono privi di bosco Castagnito, Guarene, Piobesi d'Alba e Priocca e ne hanno piccole superfici Castellinaldo, Magliano Alfieri e Govone.

E' agevole constatare come il bosco ricopra tutte le superfici più ripide, o sui versanti a nord, o con substrato sfavorevole a un proficuo esercizio dell'agricoltura: depositi con molta ghiaia, "terre rosse", suoli troppo superficiali o degradati. Quanto al pioppeto, esso si estende anche in aree piane, per i noti motivi che spingono a tale scelta colturale proprietari non più interessati all'agricoltura; l'azione di disturbo verso i terreni confinanti costituisce un problema anch'esso risaputo, che in qualche caso si sta cercando di risolvere (a Sanfrè ad esempio i limiti di piantamento sono stati recentemente portati a 15 metri dai confini).

I boschi del Roero qualitativamente non si distaccano dallo standard che caratterizza la collina. Quasi l'83% della superficie è a ceduo (per tre quarti semplice e un quarto composto), il 10,7% misto e soltanto il 6,4% a fustaia. Quest'ultima per il 91,3% è formata da pioppeti, presenti non solo nelle fasce piane ma anche in quelle collinari e nelle stesse Rocche (Monteu Roero e Baldissero d'Alba); a causa del mercato depresso e di danni da nevicata cui è suscettibile, la pioppicoltura non suscita peraltro molto entusiasmo.

La superficie a bosco tende ad estendersi man mano che altri terreni agricoli vengono abbandonati: gli incolti si trasformano

rapidamente in bosco per processo spontaneo, anche per la presenza della robinia, essenza rustica, frugale e invadente. Il fenomeno degli abbandoni ha già attraversato la sua fase più acuta, durante la quale sono tornati al bosco non solo terreni marginali, ma anche aree vallive a vocazione peschicola. Attualmente tendono a divenire incolti appezzamenti piccoli o mal posizionati, o circondati da altri terreni incolti e perciò soverchiati da alta vegetazione arborea, o appartenenti a piccole aziende che cessano l'attività.

### **2.3. La superficie agricola utilizzata**

Nell'intera area, la Sau occupava nel 1982 20.761 ettari, con una diminuzione di 4.181 ettari rispetto al 1970 (-16,8%); un ulteriore calo, peraltro contenuto, si riscontra dal 1982 ad oggi. Rispetto alla superficie territoriale, la Sau rappresentava nel 1982 poco meno del 60%.

Nei 6 comuni delle Rocche la Sau si estendeva nell'ultimo censimento su quasi il 47% della superficie territoriale, e dal 1970 la diminuzione era stata del 24,2%. Le incidenze nei vari comuni variano dal 37% di Baldissero d'Alba a quasi il 60% di Santo Stefano Roero; quanto alle diminuzioni dal 1970, quelle maggiori si sono avute a Sommariva Perno (-37,3%), Pocapaglia e Baldissero d'Alba (entrambi -28,1%), quelle minori a Montaldo Roero (-14,2) e Monteu Roero (-15,1).

Nei rimanenti comuni la Sau costituiva nel 1982 il 65,1% della superficie territoriale, e dal 1970 si era registrato un calo del 14,3%. Da diminuzioni del 5-8% di Sanfrè, Castagnito, Ceresole d'Alba, Priocca e Montà, si sale a valori del 24-30% a Corneliano d'Alba, Castellinaldo, Monticello d'Alba, Santa Vittoria d'Alba.

#### **2.3.1. I seminativi e l'orticoltura**

La qualità di coltura prevalente sia nell'intera area (52,2%) e sia in quella delle Rocche (42,8%) è il seminativo. Nel 1982 esso era variato di poco (-1%) rispetto al 1970, ma la dinamica era diversa nell'area delle Rocche rispetto al rimanente. In tale area infatti si registrava un calo del 12%, coinvolgente tutti i comuni salvo Monteu Roero in cui si notava stabilità; nei comuni rimanenti invece si aveva un lieve incremento (+1,8%), che era però la risultante di un sostanzioso aumento avutosi a Ceresole d'Alba (+31,5%) e di piccoli spostamenti positivi a Govone, Magliano Alfieri, Castagnito e Priocca, mentre gli

altri comuni mostravano diminuzione. Nel caso di Ceresole d'Alba, ma anche di altri comuni, tale fenomeno è dovuto alla trasformazione di prati stabili in seminativi, soprattutto con il diffondersi della coltura del mais, e specialmente dove sono state reperite nuove risorse irrigue.

Il mais (anche in coltura asciutta o beneficiante soltanto di irrigazioni di soccorso) prevale in molte situazioni di pianura o pedecollinari, ma trova anche spazio in aree collinari asciutte non a vocazione frutticola o viticola, soprattutto nei fondivalle intercollinari. Accanto ad esso sono presenti il grano (fortemente calato), l'orzo e in qualche caso la soia (che con le note vicende del prezzo ha deluso alquanto le aspettative) mentre un discorso a parte meritano gli ortaggi. Le aree cerealicole sono diffuse soprattutto a Ceresole d'Alba, Sommariva del Bosco, Govone, Sanfrè, nelle piane di Guarene, Magliano Alfieri e Santa Vittoria d'Alba, nella parte di Montà situata sull'altopiano che digrada verso Poirino, e nelle piccole pianure ma anche nella collina di altri comuni di cui anche qualcuno delle Rocche: Castagnito, Montaldo Roero, Sommariva Perno, Monticello d'Alba, Santo Stefano Roero sul versante di Po. La coltura del mais è praticata non solo per soddisfare le esigenze degli allevamenti, ma anche per vendere la granella: ciò anche in aree collinari ma dove molte stalle sono state disattivate.

Fanno parte del seminativo, soprattutto nelle aziende con bestiame, anche discrete superfici a prato in rotazione.

Altre colture assumono per lo più carattere episodico, come quelle del colza (a Ceresole d'Alba) o di erbe officinali. E' in espansione il florovivaismo, presente con un numero ridotto di aziende che però tendono a coprire i nuovi spazi commerciali che si vengono offrendo, e che sovente si vanno dotando di attrezzature molto razionali.

Soprattutto nella parte collinare, ma anche nelle fasce piane di vari comuni, riveste un importante ruolo l'orticoltura. Si tratta di un indirizzo che non pare risentire della crisi del comparto accusata in genere dalle aree produttive tradizionali del Piemonte, assillate da problemi di manodopera e di concorrenza del prodotto di altre regioni; indubbiamente il pregio qualitativo pone questi ortaggi in una nicchia di mercato in cui persiste il vantaggio del favore dei consumatori (che anzi tende a divenire ancora più sensibile), mentre la diffusione del part-time asseconda abbastanza le note esigenze di manodopera, e la possibilità di commercializzazione diretta di una discreta parte del prodotto consente maggiori utili. La gamma varietale spazia sull'intero campo delle orticole adatte ai climi settentrionali, e la diffusione delle

serre consente non solo di attenuare gli svantaggi climatici, ma anche di scaglionare le produzioni e di distaccarle dai periodi di abbondanza sui mercati. Talvolta si può notare una certa specializzazione, come per la fragola a Baldissero d'Alba (pur in presenza di vari ortaggi), a Monteu Roero, a Ceresole d'Alba nella parte verso il Roero, a Sanche di Vezza d'Alba; per pisello e zucchini a Corneliano d'Alba (dove, come a Piobesi d'Alba, le serre non hanno preso piede); per il peperone nelle località Agostinassi e Gabrielassi di Sommariva del Bosco (qui le fragole sono state abbandonate), e nella parte di Ceresole d'Alba che dà verso Torino. Nei comuni con importante orticoltura (e per di più in sviluppo, sia in serra che in pieno campo) non sempre emergono spiccate preferenze per qualche ortaggio: tuttavia a Sommariva Perno si può notare il prevalere di pomodori e zucchini. A Baldissero d'Alba la fragolicoltura, pur decaduta rispetto a un tempo, è ancora importante, e la fragola locale (così come quella di Sommariva Perno) è ricercata. A Guarene (specialmente alla Vaccheria), Castagnito (San Giuseppe, Baraccone), Magliano Alfieri e Canale la gamma orticola è alquanto ampia. In qualche area collinare (Ceresole d'Alba, Montà) assume rilievo locale l'asparago, rinomato a Montà. Scarso sviluppo dell'orticoltura si ha infine dove le risorse irrigue sono carenti, come a Santo Stefano Roero, Piobesi d'Alba (quasi soltanto aglio e piselli), Vezza d'Alba (soprattutto peperoni e zucchini, oltre alla citata fragolicoltura di Sanche), Montaldo Roero, Magliano Alfieri (qualche azienda nella piana), per finire con Priocca dove la mancanza di irrigazione inibisce ogni possibilità.

### 2.3.2. La viticoltura

Uno dei perni dell'agricoltura del Roero è costituito dalla viticoltura, che interessa una forte percentuale delle aziende e che ricopre all'incirca 3.100-3.200 ettari. Nel 1970 la superficie vitata era di 4.129 ettari, scesi a 3.538 nel 1982; i dati del 1987 dell'Anagrafe vitivinicola denunciavano 2.890 ettari, cui vanno però aggiunte le vigne di coloro che non sono assoggettati all'obbligo di iscrizione in quanto non commercializzano neppure una parte delle proprie uve o del vino.

Dal 1970 al 1982 i cali più sensibili (a parte quelli dei 3 comuni pochissimo viticoli di Ceresole d'Alba, Sommariva del Bosco e Sanfrè) si sono registrati a Magliano Alfieri (-39%), a Pocapaglia e Sommariva Perno (-33%), a Montaldo Roero, Baldissero d'Alba, Corneliano d'Alba, Guarene e Monticello d'Alba (dal 24 al 28%). Dal 1982 al 1987 altre

diminuzioni più o meno cospicue sono avvenute in tutti i comuni predetti, e in più a Montà; in misura più attenuata a Monteu Roero, Piobesi d'Alba, Priocca, Santo Stefano Roero. Un incremento modesto dal 1982 si nota in comuni dove la frutticoltura è regredita a favore del vigneto: a Vezza d'Alba, Castellinaldo e Canale.

E' agevole constatare come nei 9 comuni situati a est della linea Montà-Alba sia concentrato oltre il 70% della viticoltura dell'intera area (nel 1970, il 65%); qui il vigneto caratterizza in modo netto il paesaggio agrario, con il favore determinante della buona esposizione: circa il 30% della Sau è a vigne, con una punta di oltre il 50% a Castellinaldo e quote dal 33 al 38% a Govone, Vezza d'Alba, Canale e Priocca. Una forte percentuale della superficie vitata di tali comuni produce vini a Doc.

I 6 comuni delle Rocche nel 1970 detenevano il 21% della superficie viticola dell'area, scesa al 19% nel 1982. Al momento attuale essa è ridotta a una sesta o settima parte del totale, dati i cospicui disinvestimenti operati a Pocapaglia, a Baldissero d'Alba e Sommariva Perno (qui peraltro la vite era presente già in modesta misura), e con qualche diminuzione anche negli altri comuni. Nel 1982 il vigneto costituiva nelle Rocche circa il 14% della Sau, con percentuale pressoché invariata rispetto al 1970; in tale arco di tempo la superficie vitata era diminuita del 23% (contro il 12% dei comuni rimanenti). Dal 1982 il calo è continuato; soltanto a Monteu Roero, Santo Stefano Roero e Montaldo Roero esso sarebbe meno drastico. Nel 1982, le incidenze maggiori sulla Sau si riscontravano appunto nei 3 comuni suddetti (dal 16 al 18%), dove era concentrato il 63,4% della viticoltura delle Rocche, percentuale che oggi è ancora più rilevante. In questa subarea l'incidenza dei vitigni a Doc tocca elevati livelli, soprattutto nei tre comuni più vitati.

Nei 13 comuni più occidentali (vi sono compresi i 6 delle Rocche) è situata dunque meno del 30% della viticoltura dell'area. Il vigneto occupa circa il 9% della Sau, percentuale che sale al 17% se si escludono i comuni senza vocazione viticola di Ceresole d'Alba, Sanfrè e Sommariva del Bosco. Di tutti questi comuni, soltanto Piobesi d'Alba e Santa Vittoria d'Alba hanno incidenze di vigneto sulla Sau abbastanza rilevanti (intorno al 32 e 30% rispettivamente), seguiti da Cornelianò d'Alba e Monticello d'Alba (circa un quinto della Sau).

Nel complesso dell'area si possono individuare varie situazioni viticole. Intanto, fanno capitolo a sè alcuni comuni dove la viticoltura è del tutto marginale (Ceresole d'Alba, Sanfrè, Sommariva del Bosco), e

tre comuni delle Rocche dove essa è fortemente diminuita, dove assume scarso rilievo sulla Sau e dove l'incidenza di produzioni Doc è più modesta: Baldissero d'Alba, Sommariva Perno e Pocalpaglia. Ivi la destinazione principale è per l'autoconsumo, anche se a S. Perno il vino interessa discretamente anche il mercato.

Nella parte orientale e nord-orientale dell'area i comuni hanno risentito i problemi che sino a tempi recentissimi hanno assillato le produzioni piemontesi non particolarmente qualificate o basate su vino barbera di qualità non sempre eccelsa. E' qui concentrato il 47-48% del vigneto dell'intera area in esame, che dopo l'istituzione della Doc Roero può valorizzare con marchio la parte maggioritaria della produzione; in precedenza erano peraltro già discretamente elevate le percentuali a Doc di Priocca, Govone (limitatamente al Barbera d'Alba), Magliano Alfieri e Canale.

Esiste infine la viticoltura dei comuni del cuore del Roero, che ripone sul pregio qualitativo buona parte del discreto andamento attuale e delle prospettive future. Si tratta d'un settore basato su aziende d'ogni dimensione (quelle più piccole sono in molti casi a part-time), specializzate o ad indirizzi plurimi, con vigne a vitigni Doc o comunque da uva pregiata: Barbera, Nebbiolo, Dolcetto, Bonarda, Arneis, Favorita ecc. Non solo è in espansione qualche vitigno (Arneis e Favorita costituiscono i casi più evidenti), ma in più casi le stesse superfici vitate rivelano una dinamica positiva. Una siffatta viticoltura conferisce una situazione soddisfacente all'agricoltura di vari comuni in cui essa è l'indirizzo prevalente o uno dei più importanti: Castellinaldo (dove, come si è detto, oltre la metà della Sau è a vigneto), Piobesi d'Alba, Vezza d'Alba, Santa Vittoria d'Alba, Castagnito (nella parte alta il vigneto è diffusissimo), Corneliano d'Alba (il vitigno Favorita è originario di questo comune), Monticello d'Alba, Montaldo Roero, Monteu Roero, Santo Stefano Roero (dove sul versante verso Tanaro il vigneto mantiene larghi spazi), Guarene (nella parte settentrionale).

In tali comuni si fregia della Doc un'elevata parte del vino prodotto: già prima dell'approvazione della Doc Roero, le percentuali andavano dal 38% di Santo Stefano Roero al 42-46% di Monticello d'Alba, Castellinaldo e Guarene, al 54-58% di Vezza d'Alba e Castagnito, al 65% nei tre comuni di Monteu Roero, Montaldo Roero e Corneliano d'Alba, per finire con il 69% di Piobesi d'Alba e l'84% di Santa Vittoria d'Alba.

Per quanto riguarda il diritto a fregiarsi della Doc, esso com'è noto esclude soltanto i 3 comuni periferici di Ceresole d'Alba, Sommariva del Bosco e Sanfrè. In tutti gli altri (in tutto o in parte del territorio d'ogni comune, a seconda della situazione geomorfologica) si può produrre Nebbiolo d'Alba (con l'eccezione di Govone), Barbera d'Alba e Roero, e a Santa Vittoria d'Alba anche Moscato e suoi derivati. Per i comuni di Canale, Vezza d'Alba, Piobesi d'Alba e Corneliano d'Alba i disciplinari di produzione abilitano l'intero territorio comunale.

L'esame dei dati dell'Anagrafe vitivinicola consente un'analisi più approfondita del settore, sia pure limitatamente alla parte interessata al mercato, che peraltro è nettamente maggioritaria.

Un primo dato testimonia intanto la frammentazione della produzione, che per il 57% riguarda aziende che vendemmino meno di 50 q di uva, e per il 76% non più di 100 q. Le classi con produzione maggiore comprendono una sessantina di aziende che dispongono di oltre 500 q d'uva (pari ad appena il 2% della produzione globale), di cui una quindicina con oltre 1.000 q.

Poco più della metà delle aziende iscritte all'Anagrafe è concentrata in 5 comuni, con percentuali sul totale che in ciascuno di essi vanno dal 9,2 al 10,9%: Montà, Govone, Priocca, Canale e Vezza d'Alba. La percentuale dei comuni delle Rocche ascende a poco più del 20%. Gli 11 comuni rimanenti (tra i quali primeggiano Castellinaldo e Guarene) si aggiudicano il restante 28,7%.

Per ciò che riguarda le quantità prodotte, oltre il 57% è conseguito in 5 comuni che non sono gli stessi citati in precedenza: nell'ordine, Govone, Canale, Castellinaldo, Priocca e Vezza d'Alba; con Montà e Monteu Roero si raggiunge quasi il 71%. Nei 6 comuni delle Rocche si ottiene il 16,5% del totale: cioè, con più di un quinto della superficie totale si consegue meno di un sesto della produzione. Le rese, appunto, avvantaggiano soprattutto Castellinaldo, Piobesi d'Alba, Govone e Canale, mentre svantaggiano Sommariva Perno, Pocapaglia, Baldissero d'Alba, Montà, Monticello d'Alba, Guarene, Santo Stefano Roero, Magliano Alfieri: non a caso tra questi ultimi compaiono molti tra i comuni in cui l'abbandono di vigneti è stato più sensibile.

L'Anagrafe vitivinicola, oltre a fornire utili informazioni circa la destinazione delle uve (sull'argomento si dirà più avanti), permette anche un'analisi dell'incidenza delle varie Doc, sia pure non aggiornata in quanto non si tiene ancora conto della Doc Roero. A parte quest'ultima Doc, cui è interessata una parte del vino classificato rosso (52% della



produzione), del vino rosso a denominazione geografica (27-28%) e pressoché la totalità di quello bianco (5%, cui appartiene l'Arneis), prevale in percentuale l'uva da Nebbiolo d'Alba che costituisce oltre il 7% della produzione, con incidenze importanti a Monteu Roero (23%), Piobesi d'Alba (quasi 22%), Vezza d'Alba (oltre il 17%), Corneliano d'Alba e Santo Stefano Roero (13-14%), e poi Santa Vittoria d'Alba, Baldissero d'Alba, Montaldo Roero. Le uve da Nebbiolo d'Alba costituiscono poi circa una settima parte della produzione delle aziende della classe da 1.000 a 2.000 q, e il 9-10% di quelle da 500 a 1.000 q e oltre i 2.000 q. Anche le uve da Barbera d'Alba rappresentano discrete percentuali del prodotto delle grandi aziende (oltre il 15% in quelle da 1.000 a 2.000 q, il 9-10% nelle tre classi che vanno dai 200 ai 500 q), mentre nel complesso dell'area in esame non si giunge al 6%, con le maggiori incidenze a Guarene e Govone (sul 15%), Castagnito, Piobesi d'Alba, Castellinaldo. Il Moscato assume importanza ovviamente a Santa Vittoria d'Alba (unico comune del Roero inserito nel disciplinare di questo vino), dove una metà dell'uva figura di pertinenza di tale vitigno.

Quanto al vino bianco, cui come si è detto appartiene l'Arneis (ma anche la Favorita che è per ora da tavola ad indicazione geografica), le incidenze maggiori si registrano a Baldissero d'Alba (circa un settimo della non molta uva ivi prodotta), Canale e Santa Vittoria d'Alba (quasi l'11%), Monteu Roero (7%), Santo Stefano Roero, Monticello d'Alba, mentre è discretamente elevata la percentuale sul totale prodotto dalle grandi e medie aziende: 15% quelle da 1.000 a 2.000 q, 13% da 500 a 1.000.

Come si può notare, appaiono modeste rispetto ad altre zone le percentuali relative al vitigno barbera, che ha sempre riscosso ampie preferenze presso i viticoltori piemontesi (esso infatti non trova concorrenti quanto a rese di uva ad ettaro e a rese in vino per quintale d'uva), ma che negli ultimi tempi era caduto in crisi di disaffezione presso i consumatori, evidentemente disincentivati però da molte cattive partite in circolazione provenienti da aree a scarsa vocazione o frutto di manipolazioni da parte di commercianti poco coscienti. La crisi si è ripercossa anche qui, e si cerca appunto di superarla da un lato con la rivalutazione delle partite di qualità, e dall'altro con vinificazioni alternative come quella in bianco, la spumantizzazione ecc.

Altri rossi di qualità, disponibili in modesti quantitativi, provengono da uve dolcetto (nessun comune fa tuttavia parte della zona

di produzione del Dolcetto d'Alba), brachetto, freisa e bonarda (soprattutto Canale, Montà, Monteu Roero e Santo Stefano Roero).

### 2.3.3. La frutticoltura

Altro comparto traente dell'agricoltura dell'area è la frutticoltura, che interessava nel 1982 quasi 2.800 ettari, pari al 13,4% della Sau. Insediata da vari decenni in forma massiva per utilizzare buone suscettività pedoclimatiche e un'accentuata propensione a fornire frutta di qualità, la frutticoltura dell'intero comprensorio albese ha poi dovuto sostenere l'impatto commerciale con produzioni di altre regioni, meno qualificate ma offerte a prezzi concorrenziali dati i minori costi di produzione e le più elevate rese. In particolare, il fenomeno regressivo ha interessato i pescheti, il cui sviluppo nelle aree irrigue sia del Piemonte che d'Italia ha portato in breve volgere di tempo a sovrapproduzioni anche rilevanti. Sono avvenuti pertanto disinvestimenti di una certa entità, che in genere si sono però arrestati negli ultimi anni. Dal 1970 al 1982 la superficie si è pertanto contratta del 18,7%, con punte considerevoli in alcuni comuni particolarmente vocati: -35,8% a Castellinaldo, dal 30 al 33% a Monticello d'Alba, Corneliano d'Alba, Piobesi d'Alba, Vezza d'Alba, Sommariva Perno. Comuni dove la frutticoltura era meno importante hanno avuto anch'essi cali cospicui, come Baldissero d'Alba (-51%), Santa Vittoria d'Alba (-41%), Castagnito (-32,4%). Fanno eccezione, avendo avuto incrementi, Guarene (+23%) e Magliano Alfieri (+11,8%), nonché i comuni con frutticoltura meno importante di Govone (+15%), Monteu Roero (+10%) e Santo Stefano Roero (+1,9%).

Nell'area delle Rocche nel 1982 i frutteti occupavano 953 ettari, pari al 20,4% della Sau. Rispetto al 1970 si era avuto un calo del 17,6%, ma in tale anno la frutticoltura interessava il 18,8% della Sau: l'incidenza della coltura pertanto si è lievemente intensificata. Il 75% della superficie è concentrato nei tre comuni di Monteu Roero, Sommariva Perno e Montaldo Roero, dove essa occupa rispettivamente il 22,8, 36,7 e 36,1% della Sau; dal 1972 al 1982 il calo si era limitato all'11,1% ed anzi a Monteu Roero come si è detto si è avuto un incremento del 10%. Negli altri tre comuni, nonostante la tenuta che si riscontra a Santo Stefano Roero (+1,9%), si è avuto un calo del 32,4% e le incidenze sulla Sau sono più modeste: 14,3% a Santo Stefano Roero, 12,8% a Baldissero d'Alba, appena il 5% a Pocapaglia. Questi ultimi due comuni mostrano dal 1970 una diminuzione del 50-51%.

Nel complesso dell'area, i comuni maggiormente frutticoli sono Corneliano d'Alba (nel 1982, il 44,7% della Sau), i già citati Sommariva Perno e Montaldo Roero (con oltre il 36%), Magliano Alfieri, Monticello d'Alba, Castellinaldo (dal 26,4 al 29%), poi con circa il 23% Vezza d'Alba, Guarene e Monteu Roero. Anche Canale e Piobesi d'Alba (17%) nonché Santo Stefano Roero e Santa Vittoria d'Alba (14,3%) hanno percentuali superiori alla media dell'area. Ne sono al di sotto Castagnito e Montà, insieme ad altri comuni che però (con l'eccezione di Pocapaglia) sono decentrati rispetto al cuore del Roero. Da tali statistiche è esclusa la fragolicoltura, di cui si è detto analizzando le superfici a seminativo.

Nel panorama frutticolo del Roero prevale il pescheto. Le produzioni sono in genere di ottima qualità, e ottenute facendo ancora ricorso a tecniche limitative delle rese, quali il diradamento dei frutticini; la mancanza o carenza di risorse irrigue si riflettono anch'esse in un miglioramento qualitativo ma anche nella compressione delle rese unitarie, per cui la competitività sul mercato (in assenza di adeguati riconoscimenti di prezzo che premiino la qualità) viene a subire decisivi contraccolpi: tale fattore (unitamente, in vari casi, a carenze di manodopera) è alla base del calo di superficie che si è avuto nei lustri passati, e che ora pare attenuato in vari comuni o addirittura cessato.

Le difficoltà di mercato non paiono superabili se non con una maggior propensione dei consumatori a remunerare adeguatamente il prodotto di qualità, prodotto che le tendenze in corso mirano anche a migliorare sotto il profilo dei residui dei trattamenti antiparassitari. In subordine, esistono ancora margini per aumentare l'incidenza di prodotto da far affluire sui mercati quando si è esaurita l'ondata di flussi da altre zone più favorite sotto l'aspetto delle rese; già oggi del resto le cultivar tardive o medio-tardive sono abbastanza diffuse, e nuove possibilità si vanno sperimentando. L'istituzione di un marchio d'origine dovrebbe produrre benefici effetti, valorizzando un frutto di pregio che si fa sempre più raro sui mercati, mentre appare emergere una maggior consapevolezza verso un'alimentazione razionale. La pesca locale del resto gode già di rinomanza, e soprattutto quella di Castagnito e di Canale.

I terreni dove la peschicoltura è stata disattivata sono stati in parte abbandonati: è il caso dei fondivalle, dove non esistono ad esempio condizioni climatiche favorevoli alla vite. Sulle pendici collinari ben esposte si è avuta la sostituzione con vigneto; in qualche

caso pioppeto o seminativo si sono insediati su terreni freschi o non declivi. Non di rado però al pesco sono subentrati altri fruttiferi: meli, peri, albicocchi, susini.

Dopo il pesco, uno spazio importante occupano le pomacee, e soprattutto il melo che, fiorendo più tardi, è atto a insediarsi anche in terreni un po' soggetti alle gelate. Mele e pere sono anch'esse ricercate per bontà e serbevolezza; in qualche caso tali fruttiferi sono in incremento, soprattutto i peri. Esiste talvolta il problema del rinnovo degli impianti, sia per estendere nuove cultivar richieste dal mercato, e sia per sostituire vecchie piante (è il caso dei meli) che con l'età avanzata tendono a dare frutti di pezzatura più piccola. In qualche comune le pomacee unitamente ad altri fruttiferi hanno reso minoritaria la superficie a pescheto.

Altre drupacee sono diffuse e tra esse va assumendo importanza l'albicocco, adatto a molti terreni collinari e richiesto dall'industria; a Corneliano d'Alba esso è il secondo fruttifero per rilevanza, ma un buon posto occupa altresì a Castellinaldo (nei fondivalle), a Magliano Alfieri (in collina), Vezza d'Alba e altrove. Alterne vicende ha vissuto il susino, su cui erano andate deluse molte speranze, specie per quanto riguarda la cultivar Santa Clara, sottoposta a molti spiantamenti ma ora nuovamente ricercata dal mercato; in vari comuni esistono a susino discrete superfici, che utilizzano anche (come è ad esempio il caso di Montà) una buona vocazione dell'ambiente. Su di esso (oltre che su melo e nocciolo) si basa la modesta frutticoltura della collina di Sommariva del Bosco. Qua e là è presente in forma meno episodica il ciliegio, soprattutto nella parte che dà sul Braidese.

Il nocciolo ha avuto diffusione soprattutto sulle pendici meno adatte a una frutticoltura più intensiva, ma attualmente è stato messo un po' in crisi dalle fitopatie difficili da debellare, mentre sussistono anche incertezze circa la possibilità di mantenere i discreti livelli di prezzo (non sempre tali, peraltro) dovuti al pregio qualitativo del prodotto. Salvo che a Montà (dove è il fruttifero prevalente), a Santo Stefano Roero sul versante Po e nella frutticoltura marginale di Sommariva del Bosco e Ceresole d'Alba, il nocciolo pur se presente non acquista particolare rilievo.

L'actinidia (kiwi) con la sua sensibilità alle gelate ha trovato difficoltà a diffondersi nell'area. Soltanto a Sommariva Perno qualche località riparata dall'aria fredda si è rivelata propizia, e ivi il frutto raggiunge altresì ottime caratteristiche di bontà e di pezzatura. Una limitata presenza si riscontra poi a Castagnito e a Monteu Roero.

Varia altra frutta trova localmente una diffusione sporadica: castagne (Baldissero d'Alba ne era un buon centro produttivo, e insieme a Monteu Roero con la sua rinomata area della Madonna rivela discrete suscettività, anche con la sperimentazione di moderne cultivar, a bassa taglia e da marrone), noci (una discreta superficie a Corneliano d'Alba), uva Moscato d'Amburgo (ancora a Corneliano d'Alba), kaki ecc.

#### 2.3.4. I prati stabili

Le foraggere permanenti sono costituite nel Roero essenzialmente da prati stabili, non prestandosi il territorio al pascolo di bestiame grosso e mancando tradizioni d'allevamento di quello ovicaprino, e di conseguenza essendo trascurabili le superfici a pascolo e prato-pascolo.

I prati stabili hanno perso importanza, qui come altrove, a causa della convenienza a sostituire ad essi colture più redditizie e principalmente prati in rotazione e mais anche in coltura asciutta. Esistono peraltro situazioni in cui non è opportuno o conveniente rimuovere la cotica erbosa, a causa di precarietà del substrato: come ad esempio su superfici con molti sassi che con le arature verrebbero portati in superficie, o su suoli alquanto sottili, o in presenza di ristagni d'acqua. Ivi il prato stabile permane, e così pure in appezzamenti troppo ripidi per essere arati, o dove l'agricoltura è esercitata soltanto a scopo conservativo del terreno agrario e può conseguire tale fine con un agevole sfalcio piuttosto che con altre operazioni più impegnative.

Nel 1982 le foraggere permanenti ricoprivano 3.093 ettari, pari a meno del 15% della Sau. Di tale superficie, un 36% apparteneva ai 3 comuni della fascia occidentale (Ceresole d'Alba, Sanfrè e soprattutto Sommariva del Bosco, comune quest'ultimo in cui circa un quarto della Sau era a parti stabili), un 25% ai comuni di Montà, Priocca, Guarene e Govone, un 23% ai 6 comuni delle Rocche soprattutto per la consistenza presente a Monteu Roero, Pocapaglia e Santo Stefano Roero. Negli altri comuni (nonchè a Baldissero d'Alba, Montaldo Roero e Sommariva Perno) l'estensione era del tutto marginale e le incidenze più basse sulla Sau si toccavano a Castellinaldo (4%), Piobesi d'Alba, Vezza d'Alba, Corneliano d'Alba, Santa Vittoria d'Alba, Sommariva Perno.

## 2.4. Gli allevamenti

La zootecnica è fortemente decaduta nell'area in esame. Analizzando il periodo fra i due censimenti del 1970 e del 1982, si può notare un calo di oltre il 58% nel numero di aziende con bovini e di quasi il 24% nel numero dei capi; non è necessario illustrare i fenomeni risaputi per cui sono andati scomparendo i piccoli allevamenti, e per cui quelli superstiti appartengono o al tipo tradizionale (in calo fisiologico parallelamente alla cessazione dell'attività di anziani conduttori), oppure a un tipo più moderno basato su dimensioni di una certa rilevanza. Come in altre aree piemontesi particolarmente vocate alla viticoltura di pregio o all'ortofrutticoltura, le diminuzioni sono più accentuate laddove su queste colture si sono andate concentrando le prospettive delle famiglie agricole, famiglie sovente costituite da part-time farmers che, come è noto, mostrano un basso gradimento per gli allevamenti, che non siano al massimo quelli di bestiame minuto e su scala finalizzata all'autoconsumo.

I cali più cospicui nel numero degli allevamenti (dall'80,8% sino al 58% che costituisce la media dell'area) si riscontravano tra il 1970 e il 1982 a Sommariva Perno, Castellinaldo, Montaldo Roero, Monticello d'Alba, Magliano Alfieri, Piobesi d'Alba, Vezza d'Alba, Corneliano d'Alba, Santa Vittoria d'Alba, Monteu Roero, Baldissero d'Alba, Guarene e Govone. In altri 8 comuni era scomparso dal 42,5% al 57,3% delle aziende zootecniche. Ceresole d'Alba infine mostrava la percentuale più tenue: -28,8%. Nei 6 comuni delle Rocche la diminuzione ha toccato il 63%.

Il numero dei bovini si era ridotto di almeno il 57 e sino al 64,5% in 8 comuni: Sommariva Perno, Castellinaldo, Piobesi d'Alba, Monticello d'Alba, Guarene, Vezza d'Alba, Santa Vittoria d'Alba e Montaldo Roero. In altri 9 comuni il calo era stato del 23,6-42,7%: l'instaurarsi di grossi allevamenti ha sovente contribuito a non deprimere troppo la percentuale di riduzione. In virtù di quest'ultimo fenomeno, in 4 comuni il patrimonio bovino era aumentato, benchè ivi il numero delle aziende con bovini fosse diminuito in percentuali varianti dal 28,8% al 64%: così a Sommariva del Bosco (+33,4%), Sanfrè (+18,8%), Ceresole d'Alba (+16,6) e Priocca (+3,1); infine a Corneliano d'Alba si aveva stabilità. Il 96,5% dell'aumento era concentrato nei tre comuni del margine occidentale, che sono esterni al Roero vero e proprio. Nei 6 comuni delle Rocche il patrimonio bovino si era ridotto del 42,5%;

la media di bovini per azienda era passata da 10 a 16, mentre per l'intera area lo spostamento è stato da 11,4 a 21,4.

Nel 1982, il numero maggiore di aziende con bovini era presente a Montà (179), e poi a Sommariva del Bosco, Priocca, Pocapaglia, Ceresole d'Alba (da 123 a 109 aziende); esistevano già comuni con meno d'una trentina di allevamenti: Piobesi d'Alba (con 13), Baldissero d'Alba, Sommariva Perno, Castellinaldo, Corneliano d'Alba, Santa Vittoria d'Alba. Una decina di comuni aveva ancora più d'un migliaio di bovini: in testa alla classifica v'erano Ceresole d'Alba (5.954) e Sommariva del Bosco (5.526) seguiti da Montà (1.790). Nei comuni delle Rocche, discreta era la presenza di aziende zootecniche a Pocapaglia (111) e Monteu Roero (85), seguiti da Santo Stefano Roero (79): in questi 3 comuni era concentrato il 77% delle aziende della subarea; quanto al numero di bovini, se ne totalizzavano ancora 1.547 a Monteu Roero, 1.429 a Pocapaglia e 962 a Santo Stefano Roero (il 69,2% del complesso delle Rocche). Mentre nel 1970 il 42% delle aziende presenti era dotata di allevamento di bovini, nel 1982 tale incidenza era caduta al 18,5%. Sopra tale media si situavano soltanto 7 comuni: Ceresole d'Alba (43,8%) la cui superficie giace in gran parte in pianura, Priocca (30,6%) interamente in collina non depressa, Pocapaglia (27,4%) ubicato nelle Rocche, e altri 4 comuni (dal 25,6 al 26,7%) con parte del territorio estendentesi in pianura (Guarene, Castagnito, Sommariva del Bosco e Montà). Le incidenze più basse si riscontravano nei 3 comuni di Sommariva Perno (6,1%), Montaldo Roero (8,6) e Baldissero d'Alba (9,1%), tutti delle Rocche, seguiti da Corneliano d'Alba (9,6%), Monticello d'Alba e Magliano Alfieri (11,8%), Castellinaldo e Santa Vittoria d'Alba, ecc. Negli altri 2 comuni delle Rocche soltanto una azienda su sei nel 1982 era ancora dotata di bestiame; in questa subarea aveva bestiame in tale anno il 14,2% delle aziende, contro il 37,8% del 1970.

Dal 1982 ad oggi la situazione si è ulteriormente evoluta, con altri cospicui cali nel numero delle stalle e con diminuzioni relativamente contenute nel patrimonio bovino. I piccoli allevamenti continuano inesorabilmente a disattivarsi, ma anche quelli di ampiezza inferiore alle varie decine di capi mostrano scarsa tenuta. Se nel 1982 erano presenti 1.480 aziende con bovini, oggi la consistenza dell'intero territorio della Ussl 65 (che comprende anche l'Alta Langa) appare inferiore a tale cifra. A parte la chiusura di stalle, che costituisce un fenomeno abbastanza generalizzato e talvolta di sensibile portata (a Monteu Roero ad esempio dal 1982 ad oggi se ne contano 35 in meno, su 85

ancora presenti in tale anno), il numero di capi segna sensibili riduzioni soprattutto a Monteu Roero, Canale e Castagnito (comuni che nel 1982 mostravano cali relativamente ridotti rispetto al 1970), Guarene, Castellinaldo, Priocca, Pocapaglia, Santo Stefano Roero. In vari comuni tuttavia il patrimonio bovino mantiene una discreta consistenza grazie a grossi e medi allevamenti: si può valutare nell'intera area in una sessantina il numero di unità con almeno 100 capi, delle quali una quarta parte operanti nei 3 comuni d'altopiano e pianura, e una decina in quelli delle Rocche. Molte sono peraltro (ma sempre in numero ridotto per comune) le aziende con alcune o parecchie decine di capi, che soltanto nel caso dell'indirizzo latte (praticato peraltro non nel Roero vero e proprio) vengono ad assumere una certa validità anche in prospettiva futura. Le prospettive, appunto, riservano ulteriori cali nel numero degli allevamenti (un terzo delle aziende con bovini appartiene ancora al tipo tradizionale dotato d'una scarsa consistenza di capi). Le aziende basate su un patrimonio adeguato alla loro specializzazione oppure ai loro indirizzi misti sono, nei casi più favorevoli, qualche decina per comune, ma si riducono a poche unità dove il territorio non può dare un valido supporto di terreni irrigui a cereali foraggeri o a prati. Quanto alla consistenza del patrimonio futuro, essa dipenderà anche dalla politica dei prezzi che si instaurerà nella Cee e dalla remuneratività delle carni di qualità.

L'indirizzo d'allevamento tradizionale, basato sull'ingrasso di vitelloni, mantiene la sua forte caratterizzazione nella zootecnica locale. Ai capi nati in azienda da vacche nutrici ne vengono aggiunti molti altri acquistati da allevatori della pianura cuneese. I capi di razza piemontese vengono privilegiati rispetto ad altri, ma l'incidenza sul totale è in calo, mentre aumenta quella di capi di razze francesi (Charollais, Limousin); questi ultimi tendono a espandere la loro presenza negli allevamenti di grande o anche di media ampiezza, mentre già sono esclusivi in qualche grossa stalla condotta da commercianti, da macellatori, da importatori o (in qualche caso) da loro soccidari. A Ceresole d'Alba i capi francesi prevalgono nettamente su quelli nostrani.

Anche l'alimentazione dei soggetti all'ingrasso si mantiene abbastanza intorno ai canoni tradizionali, per lo meno nelle aziende che allevano capi piemontesi; sorprende, in particolare, l'impiego abbastanza cospicuo di fave che avviene in questi paesi. L'uso di insilato riguarda invece le stalle con capi francesi.



L'indirizzo latte è tuttora marginale nel Roero. Le aziende con lattifere acquistano invece una certa importanza nei tre comuni d'altopiano e pianura della fascia occidentale fuori dal Roero (soprattutto Sanfrè e Sommariva del Bosco), legate a colture foraggere irrigue e situate nei bacini di raccolta di caseifici della pianura; qualche caso è presente anche nel fondovalle del Tanaro, e altrove in misura del tutto sporadica.

A Piobesi d'Alba un'azienda (si tratta d'una società) è dedicata allo svezzamento di vitelli per poi cederli ad altri operatori per l'ingrasso.

L'indirizzo da vita non è praticato se non per la rimonta interna, ma potrebbe costituire un'attività d'una certa importanza nell'area delle Rocche, favorita dalla salubrità del clima, dall'esistenza di estese aree dove il giovane bestiame potrebbe se non pascolare almeno muoversi all'aria aperta, e soprattutto dalla presenza di allevatori che continuano a mantenere il loro bestiame (e la loro zona) in una condizione invidiabile di sanità.

Il grado di sanità del bestiame è, se non ottimale, per lo meno soddisfacente, anche per l'attiva opera di risanamento e di prevenzione per la quale del resto il Piemonte è all'avanguardia in campo nazionale. Un fenomeno che si pone in evidenza è quello per il quale l'individuazione di vacche non sane provoca sovente non già la loro sostituzione (che sarebbe favorita anche dalle prevedenze di legge), ma l'abbandono dell'allevamento: paradossalmente, il risanamento è tra i fattori che concorrono alla chiusura delle stalle.

La suinicoltura non assume nell'area considerevole rilievo; in forma che esorbita dall'ambito dell'allevamento familiare essa è presente in una dozzina di comuni. In qualche caso però le poche unità locali hanno importanza perchè strutturate su varie centinaia o anche migliaia di capi, come a Ceresole d'Alba, Sommariva Perno, Priocca, Monteu Roero, Guarene, Baldissero d'Alba. Una presenza con allevamenti più piccoli e inseriti nell'ambito di indirizzi misti si può rilevare (talvolta con uno o pochi casi) a Sommariva del Bosco, Piobesi d'Alba, Vezza d'Alba, Corneliano d'Alba, Castellinaldo, Pocapaglia. In relazione alla superficie agricola che circonda gli allevamenti (appartenente sovente alle stesse aziende suinicole e dove la fertilizzazione letamica incontrerà sempre maggiori difficoltà con il ridursi del patrimonio zootecnico), non dovrebbero porsi problemi di rilievo in ordine alle nuove norme che regolano lo smaltimento delle deiezioni per evitare inquinamenti.

Gli allevamenti avicoli avevano raggiunto un certo sviluppo numerico prima che si imponessero le grandi concentrazioni produttive integrate, che hanno cancellato ogni altra struttura ed hanno acquistato il dominio del mercato. Ora sono presenti soprattutto grandi aziende specializzate, con parecchie migliaia o decine di migliaia di polli da carne oppure con parecchie centinaia o qualche migliaio di ovaiole: esse sono di impianto relativamente recente, oppure si tratta di quelle entità che non avevano le potenzialità necessarie per competere autonomamente, e che sono divenute soccitarie di imprese integrate (mangimistiche, macellatrici, commercianti in proprio; vari laboratori di sezionamento esistono nell'area). Tali unità assommano a una ventina, ubicate in modo abbastanza sparso sul territorio: a Castagnito, Corneliano d'Alba, Guarene, Montà, Monteu Roero, Monticello d'Alba, Priocca per quanto riguarda il pollame, a Canale, Magliano Alfieri, Vezza d'Alba (un allevamento d'avanguardia) per le ovaiole. Si può riscontrare anche qualche presenza minore, come a Ceresole d'Alba e Baldissero d'Alba. La conigliicoltura, in allevamenti che prescindano dall'autoconsumo, annovera un caso di rilevante consistenza a Monticello d'Alba.

Assume un certo rilievo nel Roero l'apicoltura, sia per la produzione di miele (quello di Monteu Roero ha sempre avuto rinomanza) e sia per esplicare la funzione impollinatrice, essenziale in un'area frutticola cosè importante. Gli apicoltori (non di rado a livello hobbystico) sono abbastanza numerosi, e gli alveari assommano a qualche migliaio con una concentrazione media di 5-6 unità per kmq.

## **2.5. Le aziende agricole**

Il numero delle aziende agricole è diminuito anche nell'area in esame, ma in misura relativamente contenuta, a causa della prevalenza di indirizzi particolarmente intensivi come la viticoltura, l'orticoltura, la frutticoltura (per i quali sono richieste superfici di non rilevante entità), e della loro buona idoneità a conduzioni a part-time.

I soli dati ufficiali più recenti su cui operare confronti e vagliare situazioni, sono quelli dei censimenti agricoli del 1971 e 1982. In tale periodo si può osservare per l'intera area un calo del numero delle aziende del 5,2%, e nei comuni delle Rocche di appena il 2,2%: si tratta di percentuali modeste, tanto più se si tiene conto che nel 1970, com'è risaputo, si sono usati criteri di rilevamento che hanno portato a sopravvalutare il numero delle unità effettivamente agricole.

Se si esaminano i comuni in cui le diminuzioni sono state più forti, si può osservare come, su 9 comuni con percentuali di calo superiore alla media, 7 comprendano nel loro territorio aree di pianura o di collina non depressa (Guarene con il 20% di calo; Priocca con il 18%; Sommariva del Bosco, Ceresole d'Alba, Corneliano d'Alba, Sanfrè e Castagnito con percentuali decrescenti dal 15 all'8,2%); gli altri 2 sono comuni delle Rocche: Pocopaglia (-11%) e Montaldo Roero (-6,6%). In altri 8 comuni il calo si è limitato dal 2,1 al 5,3%: tra essi troviamo Sommariva Perno. In altri 5 comuni infine il numero delle aziende è aumentato, in percentuale dell'11,5% a Baldissero d'Alba e dall'1,3 all'1,65% nei rimanenti tra i quali, oltre a Vezza d'Alba e Govone, troviamo Santo Stefano Roero e Monteu Roero che con Baldissero d'Alba portano a tre i comuni delle Rocche presenti in questa categoria. Gli incrementi paiono dovuti soprattutto a nuove tendenze, insorte nel frattempo, volte a inserire casalinghe coadiuvanti nei quadri degli addetti agricoli, al fine di beneficiare a suo tempo delle previdenze pensionistiche e assistenziali predisposte per le categorie rurali; nell'intera area infatti si è avuto tra i due censimenti un incremento di femmine attive in agricoltura dell'88,5%, e nei comuni delle Rocche tali femmine sono più che triplicate: da 90 si è passati a 280 (Baldissero d'Alba, che come si è visto mostra il maggiore incremento del numero di aziende, è passato da 1 donna censita nel 1971 a 84 nel 1982).

Al momento attuale, le aziende presenti sono alquanto diminuite rispetto al 1982, con l'avvenuta scomparsa di unità i cui conduttori hanno raggiunto l'età pensionabile e non sono stati rimpiazzati. Un gran numero di aziende, sia che si faccia riferimento al 1982 oppure al presente, è comunque tra quelle che gli economisti classificano come marginali, non autonome. Già nel 1982 le aziende classificate marginali costituivano nell'intera area l'84,3% del totale, e nei comuni delle Rocche l'86,6%; in 10 comuni (tra i quali 4 delle Rocche) tale percentuale variava dall'88 al 92%, e i valori più bassi si riscontravano a Ceresole d'Alba (55%), Guarene (67,3), Baldissero d'Alba (73,7), Castagnito, Castellinaldo, Priocca, Sommariva del Bosco. Certamente le aziende "valide" costituiscono una esigua minoranza, ma sarebbe ingeneroso esprimere giudizi soltanto in base a criteri economici: sono infatti diffuse in modo ampio situazioni che rivestono un'importanza non indifferente nell'ambito di economie miste, e nel quadro non certamente trascurabile dell'approvvigionamento di generi alimentari per la collettività, della manutenzione del territorio e della cura del paesaggio rurale che caratterizza piacevolmente l'area

in esame. La residenza nel luogo originario di molti addetti a settori extra-agricoli che pendolano a breve o medio raggio comporta, oltre che indubbi vantaggi per la collettività, la possibilità per altri familiari agricoltori di avvalersi di forze coadiuvanti essenziali; l'agricoltura è inoltre in grado di giovare anche dei benefici di mezzi finanziari derivati da tali redditi extra-agricoli.

In un quadro essenzialmente di aziende autonome, e cioè in grado di fornire ai propri addetti un reddito adeguato e per quanto possibile paragonabile a quello di settori extra-agricoli, le unità presenti non sono molte. Esse sono anche quelle dove è minore (o è nulla) la presenza di part-time farmers, e dove è maggiore quella di addetti delle leve lavorative giovani. Il numero non è rilevante, toccando talvolta poche unità o al massimo qualche decina per comune; si tratta di situazioni favorevoli in partenza, oppure rese tali in seguito, che hanno portato molti imprenditori a rimanere nel settore, migliorando l'efficienza, ingrandendo l'ampiezza anche con ampio ricorso all'affitto e ad altre forme di utilizzazione di terreni non propri, con una tendenza che perdura tuttora. Una buona parte di tali aziende appare concentrata dove sono possibili indirizzi più intensivi, come in campo viticolo, frutticolo e orticolo; un numero minore, ma con ampiezze più considerevoli, si nota nei comuni con territori di pianura dove sono praticati indirizzi zootecnico-cerealicoli, e in subordine in fasce di collina non depressa e dove sono presenti allevamenti.

La conduzione diretta del coltivatore costituisce la forma generalmente diffusa, costituendo eccezioni altre forme. Sono condotte con salariati, tra l'altro, alcune grosse aziende capitalistiche di proprietà di industriali o commercianti, che peraltro rientrano nelle eccezioni suddette, se non altro per la loro scarsa numerosità, anche se il volume produttivo acquista talvolta una certa rilevanza, specie in campo zootecnico. Grande rilievo assume l'affitto, come si è già avuto modo di rilevare e come fenomeno caratterizzante di buona parte dell'agricoltura. Non di rado nelle aziende il terreno in affitto supera quello in proprietà.

La patologia fondiaria rimane una caratteristica che affligge molte aziende, ma in termini che sono stati alquanto attenuati da vari fattori: in primo luogo dall'abbandono o dalla cessione degli appezzamenti più lontani o meno produttivi o di ampiezza insufficiente per una razionale meccanizzazione dei lavori, e in secondo luogo dal tracciamento di un fitto reticolo di strade che consente un sollecito avvicinamento con i mezzi meccanici per le lavorazioni e i trasporti.

Gli indirizzi produttivi, pur in una situazione ambientale che consente l'esistenza d'una grande varietà degli stessi e di una larga gamma di combinazioni, possono essere però ricondotti a pochi casi principali. Nella maggior parte dei comuni (come si è già illustrato a proposito delle colture) l'importanza preponderante è assunta dagli indirizzi viticolo e frutticolo, coesistenti oppure anche in forma esclusiva: cosè a Castellinaldo, Canale, Montà, Piobesi d'Alba, Priocca, Santa Vittoria d'Alba e Vezza d'Alba (nei quali prevale la viticoltura), Corneliano d'Alba e Magliano Alfieri (nei quali è invece la frutticoltura a prevalere). A questi due principali si accompagna a Guarene e Govone l'indirizzo orticolo, che a Govone tende anzi a porsi al secondo posto. Tali indirizzi sono anche quelli nettamente preponderanti sul versante Tanaro di Monteu Roero e Montaldo Roero, dove nel primo è più importante la frutticoltura, nel secondo la viticoltura e in entrambe l'orticoltura occupa il terzo posto.

A Baldissero d'Alba e Sommariva Perno sono frutticoltura e orticoltura ad occupare i primi posti, e soltanto nell'ultimo comune assume peso la viticoltura.

Nei tre comuni della fascia occidentale (Ceresole d'Alba, Sanfrè e Sommariva del Bosco) l'indirizzo zootecnico-cerealicolo è generalizzato, ma esso è nettamente minoritario altrove, interessando apprezzabili estensioni (ma non molte aziende) in qualche comune che dispone di pianura e sul versante Po di quelli che prolungano il proprio territorio verso la parte occidentale dell'area e verso l'altopiano di Poirino.

Una maggiore varietà di indirizzi si riscontra ovviamente in quei comuni che dalla collina si estendono anche alla pianura di fondovalle del Tanaro: Pocapaglia (dove tuttavia prevale la frutticoltura), Monticello d'Alba e Castagnito (viticoltura e frutticoltura permangono però in evidenza), e i già citati Santa Vittoria d'Alba e Guarene e Magliano Alfieri. Abbastanza variegata è anche la situazione di Santo Stefano Roero, dove però sul versante Tanaro è la viticoltura a caratterizzare l'indirizzo principale delle aziende.

## **2.6. La manodopera**

Le forze operanti in agricoltura, pur se diminuite di consistenza, assumono ancora un importante rilievo nell'area in esame. Pur con tutte le riserve che si possono esprimere per i dati censuari, essi danno per il 1981 una misura del fenomeno, che per molti versi non è sensibilmente

mutata a tutt'oggi. In tale anno il 22% degli attivi presenti nell'area figuravano addetti all'agricoltura. I comuni meno rurali erano rappresentati da Santa Vittoria d'Alba (7,7%), Sommariva del Bosco, Canale, Sanfrè, Piobesi d'Alba, Monticello d'Alba, Montà, Corneliano d'Alba, tutti con percentuali inferiori alla media dell'area. Al polo opposto si potevano invece notare ben 5 comuni con incidenze superiori al 40% (Monteu Roero, Castellinaldo, Baldissero d'Alba, Montaldo Roero, Santo Stefano Roero), e altri 4 dal 30 al 34% (Guarene, Priocca, Govone, Ceresole d'Alba in ordine decrescente).

Nei 6 comuni delle Rocche quasi un terzo degli attivi erano ancora di pertinenza del settore agricolo; la percentuale media figurava abbassata dai dati di Pocapaglia (20,4%) e Sommariva Perno (26%), essendo gli altri 4 comuni situati come si è visto nella fascia oltre il 40%.

Se poi il totale più attendibile degli occupati in agricoltura non fosse quello censuario ma, come parrebbe, quello del Scau, le incidenze sarebbero ancora maggiori: il primo infatti indica 4.075 occupati, e il secondo 5.656. Inoltre, importantissimi apporti pervengono al settore agricolo da altri settori, essendo molto diffuso il part-time.

Per quanto riguarda la situazione odierna, essa non è mutata in modo sostanziale dal 1981: secondo lo stesso Scau infatti gli occupati agricoli sarebbero scesi a 5.223 (-7,7%), ma va notato che purtroppo contrazioni occupazionali si sono verificate anche in altri settori.

Gli attivi agricoli erano fortemente diminuiti anche nell'area in esame, e in misura molto maggiore che non il numero delle aziende. Raffronti con dati ufficiali dell'Istat sono possibili soltanto per l'arco temporale compreso tra i censimenti del 1971 e del 1981. In tale periodo la riduzione è stata di oltre il 35% (di oltre il 37% nei comuni delle Rocche), ma in realtà sarebbe ben più accentuata se non influisse il fenomeno del passaggio di molte donne dalla categoria delle casalinghe a quello di occupate in agricoltura. Infatti la diminuzione globale suddetta è la risultante di un calo dell'88,5% della manodopera maschile e di un incremento del 41,6% di quella femminile (nei comuni delle Rocche la prima ha avuto un dimezzamento e la seconda un triplicamento).

I dati dell'Istat per il 1981 differiscono sensibilmente da quelli forniti per lo stesso anno dal Scau, che denuncia per l'intera area 2.851 maschi anziché 3.005, e 2.805 femmine in luogo di 1.070. Assumendo i dati Scau del 1981 e del 1988 per un confronto tra questi anni, si può avere un quadro delle dinamiche più recenti, che mostrano oramai cali

più contenuti, quasi in limiti "fisiologici". In tale arco di tempo la diminuzione tocca il 7,7% (3,7% per gli uomini e 11,7% per le donne); nei 6 comuni delle Rocche i cali sono del 5,5% (5% per gli uni e 5,9% per le altre). I cali più sensibili si riscontrano a Piobesi d'Alba (-36,6%) e poi a Monticello d'Alba (-17,4), Montaldo Roero (-14,9), Corneliano d'Alba, Sanfrè, Canale; addirittura incrementi mostrano Monteu Roero (+6,4%), Ceresole d'Alba (+4,2%) e Sommariva del Bosco (+1,1%): nei primi due entrambe le categorie, nel terzo soltanto gli uomini.

La femminilizzazione appare senz'altro un fenomeno molto evidente e generalizzato; se nel 1971 l'incidenza delle donne sul totale era del 9,9%, nel 1981 essa è passata al 26,2% secondo i dati Istat e al 49,6% secondo i dati Scau, e nel 1988 (Scau) al 47,4%. Nei comuni delle Rocche, rispettivamente, dal 5% del 1971 al 24,6% dell'Istat e al 50,9% del Scau; nel 1988 la percentuale è rimasta vicina al dato precedente: 50,7%. In 9 comuni nel 1988 figura una prevalenza di femmine; tra essi, anche Baldissero d'Alba, Montaldo Roero, Pocapaglia e Sommariva Perno. Sono in gran numero le aziende condotte da donne.

Quanto all'invecchiamento della popolazione agricola, un confronto può essere operato soltanto tra il 1971 e il 1981, e non mostra le tendenze che ci si potrebbe attendere. Infatti la manodopera al di sotto dei 35 anni, pur diminuita in misura considerevole, mostra un'incidenza percentuale in lieve incremento, a scapito delle altre due categorie d'età ma soprattutto di quella dai 36 ai 45 anni. Se si considerano soltanto gli uomini (costituendo un elemento perturbatore dei dati l'avvenuto ingresso di molta manodopera femminile, come si è già detto), anche in questo caso si può notare che sono diminuiti in minor misura gli addetti di età sotto i 35 anni (-42,8%), rispetto a quelli oltre i 45 (-45%) e soprattutto a quelli di 36-45 anni (-56,7%). Il fenomeno può spiegarsi con il fatto che le classi giovanili contano un certo numero di individui che in attesa di occupazione extra-agricola continuano a svolgere attività agricola in azienda. Comunque, oltre il 60% degli attivi aveva nel 1981 un'età superiore a 45 anni (nel 1971, il 58,6%).

Al presente, indubbiamente i fenomeni in oggetto hanno avuto qualche tendenza al peggioramento, ma orientamenti così drammatici come in altre zone non pare di intravederne, e neppure nella collina depressa delle Rocche. Certamente, la presenza di giovani pare limitarsi alle aziende di grande o media ampiezza, ed è pertanto correlata alla diffusione di tali unità produttive; in aziende non autonome, l'esistenza di manodopera giovane si limita sovente a unità che come si è detto sono in attesa di occupazione più remunerativa in

altri settori. Un discreto numero di addetti di età inferiore ai 40 anni si riscontra nelle aziende a indirizzi più intensivi di non pochi comuni del Roero propriamente detto e della fascia collinare verso Asti. Ma la presenza giovanile è particolarmente diffusa nelle aziende a part-time, che in definitiva costituiscono il tipo aziendale più frequente nell'area in esame.

Come si è detto, in questa area la diffusione del part-time è tra le più considerevoli che sia dato riscontrare in Piemonte. Coloro che hanno teorizzato sulle precarietà di questa forma di economia mista e sul suo progressivo decadimento, dovrebbero analizzare meglio il fenomeno alla luce della situazione riscontrabile in zone come quella in oggetto. Soltanto nelle aziende di media e grande ampiezza la presenza di part-time farmers si fa più rara. Si fa più intensa al contrario nelle piccole aziende viticole, frutticole, in minor misura orticole. I comuni dove maggiormente sono praticate viticoltura e frutticoltura e dove le ampiezze aziendali sono più ridotte sono sovente tra quelli in cui l'agricoltura tende proprio a reggersi sul part-time: Baldissero d'Alba, Sommariva Perno, Monticello d'Alba, Montaldo Roero, Magliano Alfieri, Priocca, Vezza d'Alba, seguiti da Pocalpaglia, Montà, Monteu Roero, Santo Stefano Roero, Castagnito, Castellinaldo, Santa Vittoria d'Alba, Govone. In altri la presenza tende a farsi meno importante, per giungere infine alle scarse diffusioni di comuni con territorio di pianura soprattutto se situati del tutto in margine al Roero: Ceresole d'Alba, Sommariva del Bosco, Sanfrè (dove peraltro è discreta la presenza di aziende condotte da donne), Guarene. In tutti i comuni delle Rocche certamente il part-time svolge una essenziale funzione di sostegno all'agricoltura presente.

## **2.7. La meccanizzazione e gli altri mezzi tecnici**

La meccanizzazione delle lavorazioni ha raggiunto un elevato grado nell'area in esame, lasciando scoperte unicamente quelle operazioni per le quali la tecnologia non ha ancora trovato valide soluzioni, come ad esempio per le potature di vigneti e frutteti, per la vendemmia e la raccolta di ortofruttili ecc.. La diffusione di macchine di vario genere, con ricco corredo di equipaggiamento, si è molto estesa anche per le buone disponibilità finanziarie delle famiglie coltivatrici, sovente a part-time; non si acquistano certamente i mezzi meccanici mirando soltanto all'economicità del loro impiego, bensì per conseguire



una certa autonomia in fatto di parco macchine, anche se il ricorso al noleggio è discretamente praticato.

Nel 1982, in rapporto al numero di aziende censite, le ditte iscritte ai ruoli degli aventi diritto a carburante agricolo costituivano circa il 55% (il 52,5% nei comuni delle Rocche). Attualmente la percentuale si è incrementata, perchè da un lato è diminuito il numero delle aziende agricole, mentre dall'altro è aumentato il numero delle ditte iscritte: dal 1982 al 1987 quest'ultimo incremento è del 6,8% (dell'8,5% nei 6 comuni delle Rocche).

Anche il numero di macchine è sensibilmente aumentato nell'arco di tempo in oggetto, sia nel totale e sia per ciò che riguarda trattori e altre macchine semoventi, mietitrebbiatrici e motoagricole; in flessione risultano motocoltivatori, motozappe e motofalciatrici, probabilmente in connessione con il ritiro dall'agricoltura di unità produttive molto piccole.

I consumi di carburanti sono anch'essi aumentati non di poco dal 1982 al 1987: +8,3% nell'intera area, ma con un incremento ancora più sensibile nei comuni delle Rocche: +17%. Nel 1982 nella maggior parte dei comuni i consumi medi oscillavano intorno ai 2 q/ha di Sau; in un terzo di essi si era intorno a 1,5 q/ha (tra essi Monteu Roero e Santo Stefano Roero) e soltanto a Montaldo Roero si aveva 1 q/ha.

L'impiego di concimi chimici è andato generalizzandosi e ha via via coinvolto in maggior misura le aziende, anche per la progressiva minor disponibilità di letame (conseguente alla chiusura delle stalle). Certamente, la letamazione era importante soprattutto in collina, dove i terreni sono meno ricchi di sostanza organica, dove il dilavamento è più facile e dove sono concentrate colture arboree (viti e fruttiferi) che mostrano più di altre di avvantaggiarsi con questo tipo di fertilizzazione. L'esperienza di molti anni (più che l'assistenza tecnica) ha ormai portato a usare concimi appropriati e nelle dosi idonee; ciò non toglie che avvengano anche usi eccessivi, dal momento che si sono riscontrati inquinamenti delle falde lungo il Tanaro ad opera di nitriti.

Anche l'uso di antiparassitari è divenuto generale e ha utilizzato pressochè tutte le possibilità offerte dall'industria chimica per la difesa delle colture, e soprattutto quelle frutticole e la vite. Attraverso una serie di sondaggi compiuti presso agricoltori ed esperti in ogni comune dell'area, è tuttavia emerso che qui ha luogo un impiego abbastanza intelligente e controllato, ridotto agli interventi e alle dosi ritenuti indispensabili e senza esagerazioni: si è cioè sensibili al

problema ambientale, pur essendo persuasi che d'altra parte senza tali mezzi tecnici non può essere praticata un'agricoltura competitiva (probabilmente tali consapevolezza derivano anche da un maggior grado di istruzione, diffuso in quest'area in cui operano moltissimi part-time farmers). Malgrado l'assistenza tecnica sia da giudicarsi carente, si possono già notare casi di lotta guidata e di trattamenti ecologicamente avanzati (come ad esempio l'uso di ferormoni in viticoltura). Rispetto a qualche anno addietro è divenuto più riflessivo l'impiego di diserbanti, che in molti casi avviene per le colture arboree in dosi ridotte su una superficie neppure totale dell'interfilare. A differenza di altre zone, qui non si ha notizia di trattamenti ai pioppeti.

La mangimistica, come si è già avuto occasione di accennare, non si avvale molto di formule moderne e di componenti che non siano in gran parte quelli tradizionali. Soltanto negli allevamenti d'una certa ampiezza e con capi non di razza piemontese è massiccio il ricorso a mangimi acquistati o a prodotti da miscelare con quelli di propria produzione.

Le sistemazioni di terreni e i drenaggi sono avvenuti in tutte le occasioni in cui se ne è presentata la necessità, come pure si è ormai provveduto a quei casi di carenza idrica risolvibili nell'ambito delle possibilità tecniche e dei mezzi del singolo, mezzi finanziari su cui sovente non si è lesinato, anche per le disponibilità derivanti dall'esercizio di attività extra-agricole.

Anche con l'ausilio di tali disponibilità, è avvenuto un generale e diffuso miglioramento delle costruzioni rurali e soprattutto di quelle civili, ormai dotate queste ultime di molti comfort moderni. Sovente le residenze degli agricoltori sono state trasferite dalla campagna ai centri abitati maggiori o alle loro immediate vicinanze.

Cospicuo, tra gli altri, è stato l'investimento in nuove ampie stalle e capannoni annessi, e cosè pure nell'impianto di serre.

## **2.8. L'irrigazione**

Nel Roero la presenza di risorse irrigue esclude quasi del tutto le aree collinari e si concentra nelle fasce inferiori di alcuni comuni, soprattutto di quelli il cui territorio giunge al fondovalle del Tanaro.

In tale fondovalle, il Consorzio irriguo Lavandaro-Mussotto-Vaccheria serve porzioni più o meno estese di Guarene, Castagnito, Magliano Alfieri e Govone, mentre più a monte ridotte superfici di

Monticello d'Alba e Santa Vittoria d'Alba sono irrigate dal Consorzio Canale Seiv, ancora di Santa Vittoria d'Alba dal consorzio del Canale Comunale Seiv, e una modesta area piana di Pocapaglia (57 ettari) è servita dal Consorzio irriguo Borgonuovo-San Martino-San Marco che serve anche Bra. Oltre all'irrigazione consortile, è presente anche quella basata sulla trivellazione di pozzi per iniziativa individuale, per irrigare soprattutto le colture orticole e frutticole del fondovalle in oggetto.

Al di fuori della fascia di sinistra Tanaro, superfici irrigue d'una certa entità sono situate nella parte inferiore all'altopiano di Ceresole d'Alba, parte che peraltro è ormai già in pianura. Nella parte bassa di Sommariva del Bosco e Sanfrè opera il Consorzio irriguo Massa Prati (147 ettari), mentre troviamo anche in quest'ultimo comune il Conca-Sarrà-Balconera Nuova (130 ettari), e nel primo (parte bassa e media) il consorzio Maniga Pralassi (64 ettari con attingimento da pozzi).

Nella parte inferiore di qualche comune il cui territorio si estende sino a toccare l'esile striscia piana del Ricchiardo, esistono utenze sia pur minime: a Baldissero d'Alba e Montaldo Roero con i consorzi Baldisserese e Ponterotto, a Monteu Roero e nello stesso Montaldo Roero con il Consorzio irriguo dei Roero.

Nella Valle San Lorenzo, ridotte possibilità sono offerte dal consorzio Capelli (Santo Stefano Roero e Monteu Roero). Ugualmente modeste sono le superfici che qua e là è possibile irrigare: ancora a Santo Stefano Roero (Valunga), a Sommariva Perno (Aiatta), a Montà (Maresco) e infine in due casi a Ceresole d'Alba, legati rispettivamente ai consorzi Maghini e per il Peperone. A Sommariva Perno la profondità di attingimento è considerevole (150 m), e cosè per una parte dei pozzi di Ceresole d'Alba (sui 100 m).

Le possibilità irrigue legate a iniziative individuali consistono soprattutto nella trivellazione di pozzi, in genere nelle fasce inferiori piane, come sul fondovalle del Tanaro cui si è già accennato; talvolta però la captazione avviene anche da cospicue profondità, come sull'altopiano di Ceresole d'Alba. Qualche risorsa è tratta da laghetti collinari, come a Sanfrè, Priocca, Castellinaldo, Baldissero d'Alba, Sommariva Perno. Talvolta le tecniche irrigue sono molto evolute, come a Ceresole d'Alba dove sono impiegati sistemi pluvirrigui d'avanguardia.

Qualche annoso progetto purtroppo è rimasto sulla carta: cosè quello che, estendendo l'irrigazione a una buona parte dell'altopiano (il

progetto Agro di Poirino), avrebbe dovuto interessare anche 2.770 ettari di Ceresole d'Alba, 175 di Montà e 75 di Monteu Roero. Altri progetti di minore portata potrebbero trovare realizzazione, come quello della località Martini di Sanfrè basato su attingimento da pozzi.

## **2.9. La cooperazione**

L'associazionismo in agricoltura non ha certamente incontrato nel Roero condizioni ideali per svilupparsi e per superare un tradizionale e piuttosto radicato individualismo. L'unico settore in cui sono coagulate iniziative d'un certo rilievo è quello della trasformazione delle uve e della vendita del vino, sotto la spinta di tendenze che avevano preso piede soprattutto nel vicino Astigiano, e in un momento in cui è emersa con particolare evidenza la necessità di affrancarsi da un sistema di mercato molto penalizzante per i produttori e soprattutto per quelli disponenti di prodotto non molto pregiato.

Le tre cantine sociali sorte nella zona sono tuttora operanti: quelle del Nebbiolo di Vezza d'Alba, di Guarene-Castagnito-Magliano Alfieri e zone limitrofe con sede a Castagnito, e di Govone. Superate varie difficoltà nei tempi passati, esse presentano oggi una situazione soddisfacente o buona sotto gli aspetti finanziario, amministrativo, dei conferimenti e del prezzo liquidato ai soci. La base sociale si è evoluta verso una maggiore partecipazione e responsabilizzazione, verso il conferimento totale e ha, di conseguenza, reso più elevato lo standard qualitativo, presupposto essenziale per un'adeguata valorizzazione, per una politica di qualità e per maggiori remunerazioni. In termini di concentrazione dell'offerta di una miriade di piccoli produttori sovente a part-time (i soci ammontano a parecchie centinaia), e di salvataggio di molte minuscole aziende che altrimenti sarebbero in gran parte scomparse insieme ai loro vigneti, si sono ottenuti risultati di valore sociale che vanno al di là di quelli pur positivi ottenuti sotto il profilo strettamente economico.

Sotto quest'ultimo aspetto, certamente, esistono ancora notevoli margini di miglioramento, legati soprattutto all'ottenimento di qualità più pregiata e alla sua valorizzazione. Attualmente infatti le vendite sono effettuate in massima parte in forma sfusa e a damigiane, e soprattutto a commercianti, che com'è noto si servono delle cantine

anche per sfruttarne determinati servizi (deposito, eventuale imbottigliamento, per non parlare delle dilazioni di pagamento).

## **2.10. La commercializzazione dei prodotti**

### **A) Uva e vino**

La commercializzazione dei prodotti del vigneto mostra nell'area in esame, rispetto ad altre zone viticole del Piemonte, connotati abbastanza favorevoli ai produttori. Alla base di tale fenomeno si pone certamente l'apprezzabile livello qualitativo delle produzioni, mediamente tra i migliori che sia dato riscontrare nella regione. Il Roero è favorito come si è detto da condizioni ambientali particolarmente vocate a buoni livelli di qualità, e principalmente da idonei substrati e da diffuse situazioni di ottima esposizione; ma anche una consolidata esperienza dei vignaioli e cantinieri e il riconoscimento di varie Doc hanno concorso a determinare andamenti di mercato abbastanza soddisfacenti in relazione alla critica congiuntura in cui è venuta a trovarsi la vitivinicoltura piemontese.

In un prevalere di piccola proprietà viticola, il mercato si articola in una complessa casistica in cui peraltro assume rilievo la vendita diretta, che eliminando i margini di intermediazione favorisce innanzitutto il produttore.

Le informazioni che si possono trarre esaminando i dati dell'Anagrafe vitivinicola, relativi al 1987, consentono di avere un quadro abbastanza chiaro della situazione. Innanzitutto, la maggior parte delle uve prodotte sono trasformate in azienda: nel 1987 il 62,3%, percentuale che sarebbe ancora più alta se si tenesse conto anche delle aziende che autoconsumano la propria produzione e non hanno pertanto l'obbligo di iscriversi all'Anagrafe predetta. Dal 100% trasformato dalle classi di produzione più elevate (oltre i 1.000 q d'uva), si scende all'82% della classe da 500 a 1.000 q e via via a incidenze più ridotte man mano che la quantità diminuisce, sino a un minimo di trasformazione del 34%. Per quanto riguarda i comuni, si toccano elevate quote di vinificazione in azienda a Monteu Roero (91,6%), Santo Stefano Roero (90%), Baldissero d'Alba, Canale, Montaldo Roero, Piobesi d'Alba, Montà, Pocalpaglia (dall'88 al 76,5%); dal 69 al 54% si situano poi Priocca, Magliano Alfieri, Sommariva Perno, Castellinaldo e Cornigliano d'Alba. La trasformazione in proprio incontra i minori favori a Guarene (29%), Monticello d'Alba, Santa Vittoria d'Alba e

Govone (dal 31,5 al 33,4%), e poi a Castagnito e Vezza d'Alba. Il sistema di smercio comunemente praticato per il vino prodotto in azienda è quello della vendita in damigiane. Sovente si tratta di vendite in piccolissime partite, con acquirenti che si recano al domicilio del produttore e che hanno instaurato con esso una consuetudine abitudinaria che si rinnova di anno in anno; non di rado però sono i produttori stessi ad organizzarsi per il trasporto di damigiane al domicilio degli acquirenti. Le singole partite sovente sono già prenotate da un anno all'altro.

Non pochi produttori di media ampiezza praticano la vendita con trasporto di damigiane o di bottiglie al domicilio dell'acquirente, impersonato in genere da un cliente con il quale il rapporto si rinnova ad ogni scadenza annuale. Alla fornitura di damigiane si è andato aggiungendo il servizio dell'imbottigliamento anche con etichetta dei clienti, rappresentati da gestori di ristoranti, alberghi, enoteche o anche di negozi specializzati. In qualche caso i destinatari risiedono in altre regioni e anche all'estero (Svizzera, Germania).

L'imbottigliamento appare in aumento e indubbiamente consente al produttore una maggiore valorizzazione del prodotto e un più elevato margine di utile. Sono le produzioni di particolare pregio ad essere oggetto di tale commercializzazione; negli ultimi tempi, una forte azione traente al riguardo è esercitata soprattutto dall'Arneis, che viene in gran parte venduto in bottiglia e che tende ad aprire la via anche ad altri vini imbottigliati.

Non pochi viticoltori sono anche commercianti non solo del proprio vino, ma anche di vino acquistato oppure ottenuto trasformando uve non proprie. In molti casi tali produttori detengono ormai marchi abbastanza noti e con un'area di mercato anche ampia.

Poco diffusa è la vendita di vino a commercianti. In genere si preferisce vendere direttamente agli ultimi anelli della catena commerciale, anche se ciò può comportare tempi d'attesa per realizzare il corrispettivo economico del vino prodotto. La diffusione del part-time (e quindi di altre entrate nelle famiglie) e di indirizzi misti consente tuttavia di dilazionare le vendite ed anche di resistere in attesa di momenti più favorevoli quando le remunerazioni non paiono allettanti.

La vendita delle uve o il conferimento a cantine sociali interessa dunque una parte discreta, se pure minoritaria, della produzione: poco più del 23% nel primo caso, e soltanto una settima parte del totale nel secondo. Si vendono le uve soprattutto a Santa Vittoria d'Alba (66,5%) sede di un'importante industria enologica e centro di produzione di uve

moscato, poi nella vicina Monticello d'Alba (55%), a Guarene (47%), Sommariva Perno, Corneliano d'Alba, Castellinaldo (dal 40,6 al 35,7%), e infine (22-27%) a Castagnito, Priocca, Pocapaglia, Vezza d'Alba; come si può notare, tale vendita avviene con discreta intensità anche in paesi situati nell'area di operatività di cantine sociali. Sono soprattutto i piccoli viticoltori, come è ovvio, a servirsi di questo sistema di smercio, che è il prevalente nella classe produttiva da 50 a 100 q (al di sotto dei 50 q prevale ancora la vinificazione in proprio).

Nelle aree servite dalle tre cantine sociali, sono soprattutto i viticoltori di Govone ad essere interessati ai conferimenti (oltre il 53% della produzione vendibile del comune); seguono con quote più modeste Castagnito (32%), Vezza d'Alba (29,5%), Guarene e Magliano (intorno al 24%), e poi marginalmente altri comuni tra cui Corneliano d'Alba (8%), Piobesi d'Alba e Castellinaldo (5,5-6%).

#### B) Ortofrutticoli

L'importante settore ortofrutticolo dei comuni del Roero si avvale di un sistema commerciale che in buona parte è ancora del tipo tradizionale, con le sue irrazionalità ma anche con modalità tutto sommato valide e remunerative almeno per una discreta percentuale dei produttori.

Un primo punto di vantaggio è costituito dal pregio delle produzioni locali, o dalla loro affluenza sui mercati in periodi sfalsati rispetto alle produzioni di massa di altre aree orticole e frutticole nazionali. Ciò fa sì che non vi siano in genere problemi di smercio per gli ortaggi, e che non raggiungano toni drammatici come altrove quelli per la frutta.

Un secondo punto di vantaggio è dato dalla commercializzazione diretta di una parte consistente della produzione: molte aziende infatti si sono organizzate per il trasporto e la vendita non solo su mercati all'ingrosso e terminali locali (Alba, Bra) o a medio raggio (Cuneo, Asti, Torino), ma anche extra-regionali come quelli di Genova e della Liguria, e di Milano. Esse sono pertanto in grado di piazzare i prodotti nel momento più propizio e di trarre da essi utili non molto oberati da costi di intermediazione. L'incidenza di tali aziende (che talvolta raccolgono anche il prodotto di altre per commercialarlo) è maggiore a Sommariva Perno, Guarene, Corneliano d'Alba, Govone, Magliano, Montà.

Se le aziende di dimensione almeno media sono in grado di smerciare autonomamente le produzioni orticole e una parte di quelle

frutticole, quelle di piccola ampiezza e molte frutticole ricorrono ai mercati locali, oppure a commercianti o mediatori che peraltro trasferiscono su di sé una parte degli utili. Il problema dell'intermediazione costituisce tuttora un fenomeno oneroso per i produttori e soprattutto per quelli frutticoli.

I mercati locali sono stagionali e si svolgono nei mesi in cui maturano le produzioni soprattutto del pescheto e del fragoleto; vi affluiscono acquirenti (grossisti e dettaglianti) interessati a buoni livelli qualitativi, livelli che peraltro essi non sono sempre disposti (specie quando v'è abbondanza di prodotto) a remunerare adeguatamente. Negli ultimi anni si è avuta la scomparsa di vari mercati che per quantità di afflussi e per labilità dei servizi offerti agli operatori erano ormai inadeguati alle nuove tendenze assunte dal commercio: quelli di Castagnito, Castellinaldo, Corneliano d'Alba, Montà e Vezza d'Alba. Attualmente le piazze locali sono limitate a quelle di Baldissero d'Alba e Sommariva Perno (mercati tutto sommato con volumi di scambio relativamente modesti, costituiti in massima parte da fragole), di Canale e di Bra. Quest'ultimo ovviamente è un mercato esterno al Roero ma su cui gravitano, oltre ad altri comuni del Braidese, anche una decina di comuni dell'area qui in esame: i 3 del settore periferico occidentale (Sanfrè, Sommariva del Bosco e Ceresole d'Alba, a scarsa ortofrutticoltura), più 5 delle Rocche (tutti meno Santo Stefano Roero) e inoltre Santa Vittoria d'Alba e Monticello d'Alba. E' opportuno esaminare, anche in prospettiva futura, le possibilità offerte appunto dai mercati di Bra e di Canale.

Il mercato di Bra non è soltanto alla produzione, ma anche terminale per servire un certo bacino di consumo, sia pure di limitata portata. Esso è stato riconosciuto e iscritto all'Albo Regionale dei Mercati all'Ingrosso in data 18 marzo 1982. Come si può desumere anche da uno studio recente (il progetto del dr. Claudio Scotta), sono palesi le obsolescenze e le inadeguatezze a svolgere un ruolo di mercato alla produzione in linea con le moderne tendenze. Esso è frequentato da piccoli produttori tradizionali che dispongono di merce che non può inserirsi nei normali circuiti attivati dai grossisti: piccoli quantitativi, merce qualitativamente non atta a suscitare interesse nei suddetti operatori, eccedenze non assorbite dai predetti canali: come riferisce il detto studio, si tratta di un "mercato di rifugio per piccole economie", dove un'offerta disorganizzata e caotica incontra una domanda sovente contrassegnata anch'essa da canoni ormai desueti in una moderna ottica commerciale. Ma anche le funzioni di mercato terminale sono tutt'altro



che in situazione brillante, date le forti carenze nei servizi. E' quindi attuale in tutta la sua evidenza la necessità di adeguamento delle strutture, e di un proprio potenziamento per svolgere una certa azione di accentramento dei prodotti da tutto il bacino di gravitazione; la localizzazione favorevole a una certa entità di afflussi ed efflussi costituisce un elemento positivo per tali realizzazioni da tempo invocate.

Certamente, le prospettive sono assai difficili da ipotizzare, per un ampio concorso di fattori, nè il citato studio offre lumi in proposito. Intanto, va osservato come una parte ingente delle produzioni ortofrutticole dell'area trovi negli attuali canali non passanti per questo mercato una collocazione ormai radicata, che soltanto strutturazioni molto razionali di mercato potrebbero distogliere dagli iter attuali. In particolare, sarà molto difficile ad esempio che merci portate al mercato di Torino (dove è destinata una parte non indifferente dell'ortofrutta del Roero, con percentuale molto elevata per gli ortaggi) o di Milano direttamente dai produttori, (oltretutto dotati di frigoriferi ecc.), o da grossisti ma con una catena di intermediazione ridotta al minimo, possano essere distolte da tali canali più diretti; la vicinanza del mercato di Bra a Torino, se costituisce un elemento favorevole, non può rappresentare però un fattore di per sè determinante. In qualche caso il prodotto viene esitato su altre piazze alla produzione più favorevoli, come per i peperoni di Ceresole d'Alba che, quando non sono acquistati in azienda dai commercianti, raggiungono il mercato di Carmagnola.

Ma per prefigurare prospettive d'una certa fondatezza sarebbero necessarie indicazioni più sicure circa il futuro assetto della rete distributiva e su taluni orientamenti del consumo. Se si ipotizzano un massiccio sviluppo della grande distribuzione e un sempre crescente consumo di ortofrutticoli conservati o comunque lavorati dall'agroindustria (ipotesi che peraltro contengono non pochi elementi atti a rigettarle), in tal caso non solo sarebbero prive di prospettive produzioni come quelle che oggi sono portate al mercato di Bra, ma anche partite dotate di ogni requisito di razionalità non passerebbero comunque per il mercato. Se si ipotizza invece che i consumatori non solo continuino a privilegiare gli acquisti di ortofrutticoli freschi, ma diano anche ai requisiti qualitativi tutta l'importanza che essi meritano (in questo senso sono in atto tendenze inequivocabili), appare evidente che le partite di qualità siano più idonee alla distribuzione tradizionale (sia pure con tutte le razionalizzazioni che si possono ipotizzare a tale

livello) che non a quella grande o tanto meno all'agroindustria (salvo casi particolari, vedansi le albicocche).

A quest'ultimo caso è anche legato il futuro di aziende piccole o a part-time come è frequente riscontrare ancora nell'area in esame, mentre appare evidente che nel primo caso va anche contemplata la scomparsa di esse, o almeno la loro uscita dal mercato se non con opportune aggregazioni. D'altronde un elemento irrinunciabile per la sopravvivenza dell'ortofrutticoltura del Roero (come del resto per la viticoltura) è costituito dalla valorizzazione della qualità, senza la quale si innescherebbero meccanismi perdenti di fronte alla concorrenza dei prodotti di massa di aree più favorite.

Si è parlato di un mercato di Bra che potrebbe fungere anche da centro di raccolta dei prodotti presentati in altri mercati (in effetti oggi si registrano movimenti, ad esempio, di pesche che affluite a Canale vengono successivamente smistate a Bra), e da centro di smistamento verso terminali più grandi (Torino). Si tratta peraltro di aggiungere altri anelli a una catena che è invece razionale accorciare il più possibile.

Ci si è anche chiesto se una razionalizzazione del mercato di Bra non possa anche portare a uno sviluppo dell'orticoltura su basi più ampie e ad un rilancio della frutticoltura. Non sembrerebbe di poter rispondere tout court positivamente: prospettive di sviluppo infatti appaiono legate soprattutto ad un ampliamento della fascia di consumatori disposti a remunerare adeguatamente i prodotti di qualità.

In conclusione, se pure si mostrano indispensabili interventi di modernizzazione del mercato di Bra, tuttavia i margini entro cui intervenire in misura decisiva a favore dei produttori sembrano alquanto limitati; diverso è ovviamente il discorso in chiave di mercato terminale. Quando in un mercato coesistono le due funzioni (alla produzione e terminale), pare comunque che si moltiplichino le difficoltà di intervento per razionalizzare, data la maggiore portata delle turbative che si instaurano e delle anomalie di comportamento degli operatori che si possono riscontrare in questi casi.

Venendo ora al mercato di Canale, se pure valgono per esso molte delle considerazioni già espresse per quello di Bra in relazione alle prospettive, va però tenuto conto che la funzione specializzata (alla produzione) consente intanto di concentrare gli interventi di razionalizzazione su questo fine, e di dare un giudizio complessivo che in quanto a risultati per i produttori è più positivo che non nei casi dei vicini mercati a funzione mista di Bra e di Asti.

Com'è noto, per iniziativa di un "Consorzio per la gestione del mercato ortofrutticolo all'ingrosso del Roero" con sede a Canale, il vecchio sito è stato abbandonato e le contrattazioni si svolgono dal luglio 1988 presso una struttura industriale dismessa che si estende su 34.000 mq dei quali 14.000 coperti; si stanno già eseguendo altre ristrutturazioni per adeguare impianti e servizi. Il Consorzio è costituito da 15 comuni del Roero (cioè tutti meno i 7 che gravitano come si è detto sul mercato di Bra) e dall'Amministrazione Provinciale di Cuneo. Oltre ai detti comuni, che assicurano una gran parte degli afflussi, ne sono interessati in qualche misura anche altri della destra Tanaro e (per un volume all'incirca pari a un quinto del totale) qualcuno esterno come Cisterna (comune che per molti versi ha caratteristiche roerine), San Damiano, Costigliole (Motta). I produttori interessati sarebbero circa 2.000, mentre gli operatori acquirenti sono stati valutati intorno ai 280, dei quali 170 commercianti all'ingrosso, un centinaio di dettaglianti (per il 40% con negozio e per il 60% ambulanti) e una decina di commissionari di supermercati, cooperative, convivenze ecc.; degli acquirenti, un 80% proviene da fuori comprensorio (un 15% da altre regioni, con forte componente ligure), dove è destinato parimenti un 80% degli acquisti (del quale un'ottava parte fuori regione). Nel 1988 quasi il 60% degli afflussi ha riguardato frutta e poco più del 40% ortaggi: questi ultimi provenienti soprattutto dai comuni che si estendono anche nella piana della Vaccheria.

A tali elementi di base si può aggiungere la constatazione per cui, insieme a Bra che è il maggior mercato alla produzione della provincia, anche il mercato di Canale è tra i più importanti del Piemonte; rispetto a un decennio addietro i flussi sono alquanto diminuiti (per l'importanza che sono venuti assumendo i canali diretti), ma dopo il trasferimento nel nuovo sito si può notare un recupero, che interessa senz'altro la frutta e forse anche gli ortaggi.

In proiezione futura, i problemi sono sostanzialmente analoghi a quelli prospettati per il caso di Bra. Gli ortofrutticoli commercializzati a Canale appartengono anch'essi a quelle categorie qualitative per le quali si può prevedere il permanere della validità del mercato alla produzione, mercato che tende invece ad essere sempre più superato quando la merce è corrente o di massa. Certamente, vanno potenziati tutti quei servizi in favore dei produttori (tra cui la dotazione di celle frigorifere e forse strutture per il condizionamento) e degli operatori acquirenti, che valgano soprattutto a organizzare meglio l'offerta, a rendere più trasparente il mercato, a informare i produttori. In carenza

di organizzazione dei produttori (restii a cooperare per ataviche preclusioni individualistiche), è tanto più necessario razionalizzare e rendere efficienti le infrastrutture pubbliche, delle quali anche il mercato fa parte.

#### C) Bestiame

La commercializzazione del bestiame non differisce molto, nelle sue modalità, da quella del resto della regione, ma presenta qualche aspetto più favorevole ai piccoli allevatori di capi di qualità.

I grossi allevamenti, quando pure non sono condotti da operatori appartenenti alle categorie dei commercianti, dei macellatori, degli importatori o a figure miste, smerciano i loro capi per lo più attraverso grossisti che fanno da tramite tra i produttori e gli utilizzatori, con passaggi in genere agili e brevi. Non è farraginosa neppure la catena che fa capo agli allevamenti di media ampiezza, intendendosi per tali quelli con un numero di capi dell'ordine di alcune o di parecchie decine.

Negli allevamenti con un numero modesto di capi la situazione è più variegata, i passaggi di intermediazione possono essere più d'uno e il bestiame può anche transitare sui mercati: di Alba, di Cuneo oppure (per i capi di poco pregio) di Moncalieri, o altri ancora.

Un numero cospicuo di piccoli allevatori di vitelli di razza piemontese vende tuttavia i bovini direttamente ai macellai. Si tratta di una tendenza che è sempre stata in auge nel Roero come nelle Langhe: macellai che macellano in proprio hanno instaurato rapporti fiduciosi con determinati allevatori per ottenere vitelli alimentati in modo tradizionale e per fornire carni di qualità come richieste da una clientela consolidata. Non si tratta soltanto di macellai locali, ma anche dei paesi della pianura cuneese e torinese e della stessa Torino, dove alcuni anni addietro erano centinaia gli operatori usi ad approvvigionarsi direttamente nell'Albese presso allevatori di fiducia. Tale tendenza è andata riducendosi con l'accantonamento della macellazione tradizionale (i macellai cittadini delle leve più giovani assumono sempre più la funzione di rivenditori di carni macellate da altri operatori che non quella di sapienti sezionatori di capi opportunamente scelti), ma è sempre viva ed anzi si appoggia su un numero di allevatori che è andato diminuendo in misura drastica. Attualmente il rapporto diretto tra allevatore di bovini di razza piemontese (soprattutto della coscia) e macellaio interessa una buona parte delle aziende tradizionali, che costituiscono circa un terzo della zootecnica dell'area in esame. In prospettiva, non è agevole prevedere

quanto queste modalità commerciali potranno durare nel tempo: ciò non tanto per un cambiamento di gusti dei consumatori (che anzi mostrano sempre più di gradire carni sane e di qualità), e neppure per la chiusura di stalle tradizionali che ancora continua (molti di tali acquisti già oggi avvengono infatti in aziende d'ampiezza media), quanto per difficoltà che i macellai potranno incontrare in seguito alla prevista chiusura di molti piccoli macelli non in regola con le nuove normative e alla concentrazione della macellazione in grossi complessi. Indubbiamente soluzioni possono risiedere nell'associazionismo degli operatori interessati, o nella diffusione di sistemi che garantiscano la qualità anche al di fuori del rapporto fiduciario diretto tra produttore e macellaio.

A proposito di qualità, la sensibilità degli allevatori è alquanto viva, come è testimoniato dal numero relativamente elevato di appoggio agli organismi che hanno a cuore tale importante problema (Asprocarni, Coalvi).

A parte i casi di grossi allevamenti cui si è accennato, e del rapporto diretto agricoltore-macellaio, l'intermediazione investe largamente il settore e, se pure con maggiori razionalità rispetto ad un tempo, fa sentire il suo peso. In particolare, l'incidenza è maggiore nel caso di vitelli francesi, i cui allevatori devono farsi carico di oneri sia al momento dell'entrata in stalla che all'uscita; problemi analoghi si hanno sovente anche per i vitelli nostrani che vengono acquistati per l'ingrasso, non sempre direttamente, in aziende della pianura.

Per quanto riguarda il latte, le aziende produttrici rientrano nell'area di approvvigionamento delle industrie casearie della pianura cuneese e carmagnolese (ma anche più lontane), e fanno pertanto capo ai raccoglitori delle industrie stesse.

I suini prodotti seguono i consueti canali della macellazione e della trasformazione, alquanto razionalizzati rispetto ad un tempo. Come per gran parte della suinicoltura cuneese, si pone il problema dell'adeguata valorizzazione di carni dotate di qualità migliore rispetto a quella di altre regioni. L'assorbimento da parte dei salumifici locali (una mezza dozzina, compresi quelli di Bra) non è notevole.

Il pollame non rivela problemi commerciali, in quanto gli allevamenti sono ormai integrati nelle industrie mangimistiche, sezionatrici e di approvvigionamento del mercato, o sono soccidari delle medesime. Anche per l'apicoltura prevale la vendita diretta, anche se una parte del prodotto confluisce in qualche piccola industria specializzata che confeziona e rivende in piccoli contenitori.

### **2.11. L'agriturismo**

L'agriturismo, così sviluppato in altre zone d'Italia e all'estero, rimane nel Roero (così come del resto in Piemonte) un fenomeno sporadico, ancora da radicare, da inserire in un contesto culturale e di costume in cui in molti casi non solo non esistono radici, ma si notano addirittura preclusioni mentali. Le potenzialità peraltro non sono indifferenti per la zona, date da un paesaggio naturale e rurale molto pittoresco e vario e dalla sua buona conservazione (meno che altrove si notano deturpamenti, sono rare le discariche abusive, ecc.), dalla presenza di molte piccole aziende dove in vari periodi dell'anno esiste disponibilità di manodopera per soddisfare le modeste esigenze di questa attività, dall'esistenza di locali rurali pienamente in grado di accogliere ospiti, dalla disponibilità infine di prodotti aziendali molto qualificati da porre alla base della ristorazione. Di tali potenzialità alcune Pro Loco sono conscie, ed esse stanno cercando appunto di incentivare la creazione di aziende agrituristiche che possano svolgere questo proficuo servizio.

Recentemente, il varo dell'apposita e attesa legge regionale ha portato a ridefinire e disciplinare tale attività nell'ambito della legge quadro dello Stato, e a favorirla con adeguate previdenze. Non è però certo se ciò sia sufficiente a rimuovere le radicate preclusioni cui si è accennato, tanto più che permangono diffidenze e ritrosie in ordine soprattutto agli adempimenti fiscali, particolarmente inibenti per chi non ha una mentalità molto aperta al recepimento di vincoli e di incombenze burocratiche.

Al momento attuale, è operante qualche iniziativa (difficilmente in numero di più d'una per comune) soltanto a Sommariva Perno e Ceresole d'Alba, e in via di definizione a Castagnito, Vezza d'Alba, Govone, Sommariva del Bosco e Montaldo Roero. Ben poca cosa dunque, ma forse il germe per un adeguato decollo dell'agriturismo si sta sviluppando.

### **2.12. Conclusioni**

L'agricoltura del Roero, mediando i vari aspetti che la caratterizzano e messa a confronto con quella di altre zone, rivela nel

complesse situazioni positive che con maggior difficoltà è dato riscontrare altrove, e prospettive tutt'altro che scoraggianti a patto di attuare determinati interventi.

Per una buona parte (certamente più incidente di quanto non possa esserlo in altre zone piemontesi) si tratta di un settore che meno ha risentito delle crisi ricorrenti, fondato su produzioni qualificate, con colture che si prestano al part-time (qui tra i più diffusi in Piemonte), con sensibili percentuali di vendite dirette che consentono maggiori margini di utile agli agricoltori, e con condizioni di vita delle famiglie agricole abbastanza vicine allo standard del resto della popolazione.

La viticoltura, soprattutto nella parte orientale, è in buona parte a Doc e si avvale (a differenza degli altri settori) di una buona presenza della cooperazione che risolve i problemi di trasformazione e commercializzazione di piccole aziende. La frutticoltura è anch'essa praticata in un ambiente fisico-climatico di elezione, con produzioni che meriterebbero un maggiore riconoscimento in relazione alla qualità, soprattutto per quanto riguarda pesche, nocciole, fragole. L'orticoltura fornisce anch'essa prodotti di pregio e (insieme a una parte della frutticoltura) si avvale abbastanza di commercializzazione diretta che presenta vantaggi in più direzioni fra cui non ultima quella economica. La zootecnica superstita si basa in buona parte sull'allevamento di bovini di razza piemontese alimentati in modo tradizionale e perciò privilegiati dai macellai, ai quali è ceduto direttamente un terzo della produzione; la recente crisi data dal calo dei consumi, dalla politica Cee dei prezzi e dalle importazioni sta coinvolgendo anche questo settore, per cui appare indispensabile una valorizzazione incisiva del prodotto per staccarne le sorti da quello corrente.

Certamente, sono ancora diffuse agricolture marginali che probabilmente saranno destinate ad estinguersi o ad evolversi in modo profondo, condizionate negativamente dalla situazione ambientale (geomorfologia, pedologia, clima, altitudine), dalla presenza di manodopera anziana o troppo femminilizzata, da strutture inadeguate, dalla mancanza di irrigazione, dall'impossibilità di svincolarsi da indirizzi produttivi basati su colture rese sempre meno economiche dalla concorrenza di zone più avvantaggiate. Oltre il 42% del territorio è classificato collina depressa e ricade nelle gravi problematiche poste non solo dalla crisi generale dell'agricoltura, ma anche dalla politica Cee che sembra emarginare sempre più le aree agricole meno competitive a vantaggio di quelle già favorite da altri fattori. Tali

situazioni comportano problemi che non sono diversi da quelli di tante altre aree.

Per l'agricoltura che potrà avere un futuro, e che nel Roero costituisce una parte importante, gli interventi paiono consistere innanzitutto nell'eliminazione (o quanto meno nella forte attenuazione) di taluni svantaggi ricorrenti: in primo luogo le scarse dotazioni irrigue per le colture ortofrutticole, poi talune insufficienze nelle strutture di commercializzazione. Ma interventi essenziali appaiono quelli della valorizzazione della qualità di varie produzioni locali, dagli ortaggi alla frutta, dal vino alla carne bovina: i prodotti di pregio vanno promossi e fatti conoscere a quelle fasce sempre più ampie di consumatori che già si rivelano disposti a spendere più che in passato per migliorare la propria alimentazione, e per creare un mercato meno penalizzante di quello dei prodotti correnti. In campo zootecnico, un settore potenziabile (in relazione a notevoli suscettività ambientali e di professionalità degli allevatori) è quello dei bovini da vita, che riguarda proprio le aree depresse delle Rocche.